

## Si salvi chi può



Questa volta a Berlusconi e alla sua banda è andata male e rischia di andare ancora peggio. Se Pisapia vincessesse a Milano, e ci sono tutte le condizioni perché avvenga, s'incrinerebbe, in modo forse definitivo, la spinta propulsiva dell'inquilino di Palazzo Grazioli. Se poi De Magistris divenisse sindaco di Napoli, la sconfitta si tramuterebbe in una rotta. Se, infine, i referendum di giugno raggiungessero il quorum - e naturalmente è necessario fare di tutto perché questo avvenga - la rotta diventerebbe un disordinato e affannoso si salvi chi può. Al di là degli auspici, delle speranze e delle previsioni restano, tuttavia, i dati consegnatici dalle urne che sono già sufficientemente significativi. Il primo elemento che ne emerge è che Berlusconi ha perso gran parte del suo fascino rispetto allo stesso elettorato del centrodestra. Ciò è destinato ad incidere sulla tenuta del governo, sul rapporto Pdl e Lega e all'interno della stessa compagine berlusconiana, destinata a divenire sempre più rissosa. La Lega, peraltro, non ha avuto il successo elettorale sperato e non è credibile che sia disposta a fare da agnello sacrificale. D'altro canto il terzo polo ha dimostrato - almeno sulla base dei dati - di non essere ancora una destra di ricambio, costituzionale e legalitaria. Esso si attesta su percentuali tra il 5 ed il 10%, troppo poco per determinare il passo di marcia, ma sufficiente per fare gioco, per impedire facili vittorie al Cavaliere. Certo, deve mantenere la rotta, evitare di fare gioco

con l'insieme della sinistra, essere equidistante dai due schieramenti, e ci pare lo stia facendo, tuttavia resta il fatto che almeno al momento non ha inciso in modo determinante sullo schieramento Lega - Popolo della Libertà. Infine la sinistra. Il Pd non perde, tranne che nel caso di Napoli, molti voti, tiene o riconquista suffragi soprattutto a Nord; ciò rafforza Bersani e blocca la corrente veltroniana. I non entusiasmanti risultati del terzo polo frenano gli umori scissionisti dei popolari di Fioroni e impediscono che prenda corpo l'alleanza tra moderati e riformisti, a prezzo dell'esclusione d'Idv e sinistre. Queste ultime non registrano percentuali significative. L'Idv anzi perde qualche voto, Sel non sfonda anche quando i suoi candidati a sindaco vanno bene e la Federazione della sinistra continua il suo lento viaggio verso l'insignificanza politica. Più specificamente l'opa di Vendola sul Pd sembra in stallo. Di fronte a questo dato forse sarebbe il caso di passare dalla narrazione ad una proposta politica. Il governatore pugliese non ha e non vuole un partito, i militanti che a lui fanno riferimento, quando ci sono, rappresentano la faccia presentabile di Rifondazione e, tuttavia, senza un progetto politico, un allargamento dell'area d'influenza, un consenso organizzato, sarà destinato ad accontentarsi di sostituire Rifondazione, semmai con qualche punto percentuale in più. Che può succedere? Naturalmente molto dipende dagli esiti dei ballottaggi, dai referendum, ecc. e, tuttavia, è presumibile che il

governo cercherà di resistere fino a quando potrà, poi inizieranno progetti di governi d'unità nazionale, di solidarietà costituzionale, di transizione, ecc., ecc., ecc. E, tuttavia le cose sono andate troppo avanti per impedire che si vada al voto anticipato e se il centrodestra perderà e Berlusconi sarà costretto a togliersi di mezzo, il Pdl appare destinato a frammentarsi. La prima conseguenza sarà che anche il Pd entrerà in una fase di fibrillazione i cui esiti sono al momento imprevedibili.

A ben vedere quanto avviene in Umbria, pur con tutte le sue specificità, non si discosta molto dal quadro che abbiamo cercato di tracciare. Il centrodestra riconquista Assisi e la conquista di Nocera sembra una ben misera base per vantare un successo epocale.

Il Pd tiene - sia pure a fatica, con affanno e difficoltà - e, tuttavia, sembra fallita l'offensiva interna dei margheriti ternani.

La sconfitta dell'ex assessore del centrosinistra Pasero, che si è presentato ad Amelia con l'appoggio del centro destra e con l'incoraggiamento degli ex democristiani confluiti nel Pd, dimostra che non è ancora il momento di scontri frontali. La crisi della giunta Di Girolamo sembra essersi ricomposta, complice anche l'avviso di garanzia ricevuto da Eros Brega, presidente del Consiglio regionale.

L'Idv, peraltro, non registra successi significativi, la Federazione della sinistra continua tristemente a declinare, i vendoliani conseguono risultati meno che modesti, i socialisti si contentano del successo di Bacchetta. Non crediamo che le elezioni di Gubbio siano destinate a modificare significativamente la situazione. Più semplicemente le forze politiche ombre appaiono ripiegate su se stesse, la politica si è progressivamente avvilita, non si riescono ad individuare soluzioni e proposte credibili. Che ciò avvenga a destra è cosa che non può che suscitare soddisfazione, non siamo così ipocriti da auspicare una destra moderna e pulita da contrapporre ad una sinistra moderata e riformista. Quello che ci preoccupa è quanto avviene a sinistra, soprattutto in quella fuori del Pd, negli spezzoni di società organizzata che si ritengono interni a tale campo. Senza costruire una proposta e una politica, senza configurare obiettivi credibili è praticamente impossibile pensare di invertire i processi degenerativi che attraversano la società regionale. Forse, invece di continuare a presentare liste e candidati, conseguendo risultati risibili, chi pensa che bisogna rinnovare la sinistra farebbe meglio a porsi questo compito. Più semplicemente oggi la sconfitta non è un destino, ma il frutto d'incapacità e/o di scelte sbagliate.

## La logica di Thyssen Krupp

La Thyssen Krupp torna alla ribalta delle cronache. Questa volta non per motivi giudiziari, quanto per le scelte produttive. L'azienda ha annunciato lo scorporo della Stainless Global, la società che raggruppa la produzione dell'inossidabile nei diversi paesi del mondo. In Italia la questione riguarda 3.600 lavoratori di cui 2.700 a Terni, molti di più considerando l'indotto. La scelta non appare legata alla crisi. Nel 2010 il fatturato è cresciuto del 21% e l'utile operativo del 22%, solo con l'inossidabile la società tedesca ha fatto 53 milioni di euro di profitti. Né è verosimile che sia una ritorsione dovuta alla condanna dell'amministratore delegato, non si capirebbe altrimenti cosa c'entrino gli stabilimenti localizzati in altri paesi. La questione è legata alle logiche delle multinazionali. Nella competizione globale si cercano grandi mercati capaci di ampliarsi ulteriormente. E' ovvio che questi siano localizzati nei paesi emergenti: Cina, India, Brasile, Russia. L'inossidabile in questo quadro è una produzione di nicchia, che peraltro ha andamenti ciclici. Non importa faccia utili, è considerato marginale nella strategia dell'impresa. Lo scorporo non significa certo la chiusura, ma l'assunzione di una partnership o la vendita ad un'altra azienda (si parla di un gruppo finlandese o di Marcegaglia). I nuovi partner o padroni vorranno adattare l'azienda alle loro logiche, cosa che inciderà sia sui livelli occupazionali che sull'organizzazione interna. Tutto ciò preoccupa sindacati e lavoratori italiani, non il sindacato tedesco che ha votato senza colpo ferire per lo scorporo. Assai più alta è la probabilità che passino di mano la Titania, il Tubificio e le Fucine, anch'esse in attivo, ma ancor più marginali dell'inossidabile. Due riflessioni a margine. La prima è che il sindaco Di Girolamo poteva risparmiarsi la solidarietà ai manager condannati: non è servita a nulla. La seconda è che la mobilitazione in sede locale è utile, ma pesa poco. Occorrerebbero scelte del governo, ma soprattutto una politica industriale in cui lo Stato sia in grado di dettare regole o intervenire, cosa che non passa neppure per l'anticamera del cervello a Tremonti e Sacconi. Alla fine sarà la dinamica "naturale" del mercato a determinare gli esiti futuri, fermo restando che monsignor Paglia non mancherà di organizzare l'ennesima marcia della speranza con annessa messa e udienza papale.

### commenti

- Parentopoli
- Mura accademiche
- Socialisti
- Polidori come Berlusconi
- Peccato capitale
- Corruzione.
- Inchieste e rimpiazzi
- Il gioco delle parti **2**

### politica

- Il teatrino di Terni **3**  
di Marco Venanzi
- Alle urne senza gioia **4**  
(e con tanta noia)  
di Franco Calistri
- Swap **6**  
di Marco Vulcano
- dossier acqua
- I peggiori anni **7**  
della nostra vita  
di Fabio Mariottini

- Gli spostamenti progressivi **8**  
del controllo dell'acqua  
di Renato Covino
- A qualcuno piace privata **9**  
di Saverio Monno
- società
- Una storia criminale **10**  
di Gian Paolo Di Loreto
- Ragionevoli dubbi **11**  
di Maurizio Fratta
- La profezia dell'accoglienza  
di Rosario Russo



- Anpi.Giovani **12**  
e partigiani  
di Adelaide Coletti
- La favola del libro perduto  
di Silvia Colangeli
- Giovani hacker crescono **13**  
di Alberto Barelli

### cultura

- Tutto fa brodo  
di Enrico Sciamanna
- Ritorno al futuro **14**  
di Fabio Mariottini
- Né partito **15**  
né movimento  
di Roberto Monicchia
- Libri e idee **16**

## Parentopoli

Il consigliere del Pdl Ferranti ha tappezzato Terni di manifesti contro la parentopoli in Comune. Eppure sua sorella Camilla ha all'attivo un curriculum di assistente parlamentare, per il quale non risulta abbia vinto un concorso, e di tronista a *Uomini e donne*. La nobile donzella è stata anche al centro di uno scandalo per presunte raccomandazioni ricevute da Berlusconi. Siamo d'accordo dunque: no a parentopoli!

## Mura accademiche

Il candidato a sindaco per il "Popolo di Amelia", Umbro Coppo, è uscito sconfitto miseramente da questa tornata elettorale. Eppure il suo programma era chiaro: Amelia città universitaria. Questa per il candidato sindaco amerino sarebbe stata la chiave di volta per il rilancio della città e la ricostruzione delle mura cittadine, e in quest'ottica ha proposto di coinvolgere un'università straniera, ma non si capisce quale, perché, quando, e soprattutto a fare cosa. Forse qualcuno dovrebbe dirgli che se il problema sono le mura cittadine, basterebbe un'impresa edile.

## Equivoci

Fabio Biscetti, consigliere comunale del Pdl ternano, affermava in una lettera di qualche tempo fa che se la Thyssen Krupp non ha ridimensionato i suoi impegni su Terni, è anche merito dell'interessamento del Pdl ternano con il premier Berlusconi. Evidentemente, visti i risultati, devono avergli detto che si trattava di una ragazza tedesca e non di un'acciaieria.

## Socialisti

La crisi del Comune di Terni è rientrata. Il sindaco dice anche che l'aggiornamento programmatico ha trovato il pieno consenso delle forze politiche che lo sostengono. Ma immediatamente i socialisti sono tornati a chiedere con forza un assessorato in Comune: forse nessuno li aveva avvertiti che la crisi è finita.

## Polidori come Berlusconi

Sceso in campo per le amministrative di Città di Castello con ben quattro liste piene di dipendenti Cepu, abbondanza di mezzi economici mai visti per una candidatura a sindaco in una cittadina di 41mila abitanti, il sostegno del "Corriere dell'Umbria" di cui è azionista di minoranza, spot televisivi a raffica, cene, aperitivi e porchette, si è portato a casa il 12,24 per cento con la sua Federazione Democratica Umbra. Divisi gli osservatori sul significato di questa candidatura. Per alcuni è soltanto legittima vanità personale di un imprenditore di successo. Per altri è lo strumento di un disegno politico, riuscito, tendente a ridimensionare il Pdl locale in mano a Lignani che non ha raggiunto il ballottaggio. A sostegno della seconda ipotesi vengono sottolineati gli stretti rapporti di mister Cepu con Marcello Dell'Utri e lo stesso Berlusconi. Intanto si accendono le scommesse sul numero dei consigli comunali ai quali parteciperà.

## Peccato capitale

Dopo il successo alle ultime regionali l'Italia dei Valori ha fatto flop alle comunali di Città di Castello. Segnali allarmanti per il consigliere regionale Dottorini e il pensatoio politico dell'oratorio di Riosecco. Prima hanno fatto di tutto per andare da soli alle elezioni poi nelle due liste a sostegno del candidato a sindaco hanno mescolato il diavolo e l'acqua santa: esponenti del movimento di liberazione omosessuale e attivisti antiabortisti del movimento per la vita, ex di destra ed ex di sinistra, terzomondisti e neoliberali. La superbia è considerata il vizio peggiore per i cattolici. Basterà cospargersi il capo di cenere come penitenza? Si attendono istruzioni sul prossimo numero dell'*Altrapagina*, *houseorgan* dell'oratorio.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

## Corruzione. Inchieste e rimpiazzi

Falso e abuso di ufficio, peculato e concussione. Non è un gran momento per la politica umbra messa sotto torchio dalla magistratura. Nell'occhio del ciclone - al momento in cui scriviamo ma domani chissà - l'ex assessore regionale alla sanità Maurizio Rosi e l'attuale presidente del consiglio regionale Eros Brega. Come si vede un'ottima rappresentanza del Pd, dall'Altavalle del Tevere alla conca Ternana. La coincidenza, però, è solo temporale, dal momento che diversi e non collegati sono i due filoni di inchiesta.

Gli addebiti che vengono fatti a Rosi si inseriscono, piuttosto, nella cosiddetta Sanitopoli, esplosa la scorsa estate attorno all'assunzione sospetta alla Asl 3 del Folignate di Sandra Santoni, ex capo di gabinetto della Lorenzetti. Nello specifico si contestano due delibere di giunta del 2009, con cui si dava il via libera ad un centinaio di assunzioni nella sanità, parrebbe rimaste "aperte" troppo a lungo prima di diventare operative, così da consentire i necessari aggiustamenti dei nominativi. A Brega, invece, si contesta, *in primis*, la sparizione della considerevole somma di oltre 200 mila euro all'epoca in cui, a Terni, si occupava degli Eventi Valentiniani, prima come assessore poi in qualità di presidente della omonima associazione.

Inutile dire che entrambi respingono fermamente ogni addebito e rivendicano la limpidezza del loro operato. Brega, in verità fa di più e, attraverso il suo legale, suggerisce di andare a cercare i soldi spariti negli uffici tecnici competenti del comune di Terni, all'epoca guidato da Paolo Raffaelli. Che dire? Tralasciamo le parole di rito sulla presunzione di innocenza ovvero diamole per scritte, certo c'è da rimanere basiti, non tanto sull'entità e sulla tipologia degli eventuali reati - *deja vu* - quanto sulla autoreferenzialità dell'intera classe politica che ci amministra.

Pare che l'unica preoccupazione per i vertici del Pd sia quella di trovare - nel caso - qualcuno che rimpiazzi Brega nel rappresentare l'area ternana (sic!). Verrà il giorno in cui gli umbri decideranno di rimpiazzarli tutti. Statene certi.

## Perugia-Bettolle: il pedaggio

Da tempo si parla dell'introduzione del pedaggio sul raccordo autostradale Perugia-Bettolle, ma si era lasciato intendere che i residenti sarebbero stati esentati. Il 20 maggio il ministro delle Infrastrutture, il perfido Matteoli ha messo fine all'illusione; "*Non possumus* - ha detto - l'Unione Europea non consente esenzioni". Sempre così: un tempo la perfida Albione ed ora la perfida Unione. Il latore della notizia è l'antico camerata di Mattioli, il sempreverde Laffranco, che ha detto: "Stiamo studiando abbonamenti agevolati per i pendolari". Sembra il boy-scout della barzellezza, quello che, per compiere la buona azione quotidiana, sgambettava la vecchietta che poi avrebbe risollevato da terra. In verità ai Laffranchi e ai Matteoli andrebbe detto che non c'è alcuna Ue che obbliga all'introduzione del pedaggio, che esso viene introdotto per libera scelta del governo nell'intento di far cassa.

Il paradosso è che adesso non solo il Cavaliere, ma persino Tremonti dice che si ridurranno le aliquote e con le aliquote le tasse ai più ricchi. Non è detto che ci riescano, ma in questa logica gli aggravi sugli automobilisti e, indirettamente sui consumatori servirebbero a compensare i mancati introiti dall'Irpef dei nababbi. Nessuna meraviglia: "togliere ai poveri per dare ai ricchi" è la linea generale di questo governo di Robin Hood alla rovescia. Laffranco, poi, è celebre per aver dedicato la sua prima interrogazione individuale non già ai disoccupati (o agli imprenditori) dell'Umbria, ma ai problemi nautici del suo amico Briatore accusato di frode fiscale.

## il fatto

### Il gioco delle parti

Perugia. La morte per overdose di un ragazzo di 17 anni non ha senso, così come non ce l'hanno quelle che avvengono all'alba di domenica mattina, nell'orribile frastuono dello schianto di un'automobile. Tuttavia queste tragiche morti, che provocano indicibile strazio in chi resta, trascendono, loro malgrado, dal fatto privato per diventare oggetto di discussione collettiva. O meglio dovrebbero, invece quello che segue è, purtroppo, la stanca riproposizione di schemi preconstituiti, del gioco delle parti. La destra, moderata ed estrema, prigioniera del modello repressivo e correzionale, grida allo scandalo, suggerisce la tolleranza zero, il pugno duro: carcere, comunità terapeutica (rigorosamente "privata" o religiosa), chiusura di locali "incriminati". Stavolta, il consigliere comunale del Pdl Renzo Baldoni ha voluto strafare, evocando, in un intervento su "la

Nazione", "una esemplare 'pena di morte' per chi smercia e favorisce l'uso di droga ai giovani sotto i 15 anni".

Dal canto suo, la sinistra istituzionale, sempre più smarrita, oscilla tra rigore e dichiarazioni di buon senso che, tuttavia perdono di credibilità di fronte all'evidenza di una città in crisi di identità profonda, mal governata e che tra i primati può "vantare" quello dei 10 morti per droga dall'inizio dell'anno.

Così, il sindaco Boccali, si dice convinto della necessità di capire quello che sta succedendo nell'universo giovanile, invoca l'aiuto dell'Università per studiare le mutazioni sociali in atto e, intanto, fa pressione sul ministro Maroni perché metta a disposizione più uomini e mezzi per combattere lo spaccio in mano ai "clandestini".

Ma da tale gioco, e questo è il più grande rammarico, non rimane

fuori neppure la sinistra cosiddetta radicale.

Non basta e non serve alla causa - se non in chiave puramente difensiva - accontentarsi del fatto che, come si legge in un noto sito "La micidiale sostanza che lo ha stroncato non è stata assunta tra le mura del centro sociale. Il giovane [...] è prima tornato a casa e poi, in compagnia di amici, ha ingerito la micidiale Mdma [in pratica l'ecstasy, Ndr]".

Così come, e lo diciamo con tutto il rispetto, scontata ci appare la nota diffusa dal centro sociale Ex Mattatoio in cui si scrive che "Era uno di noi, con tanti desideri, che viveva con disagio questa città che non offre nulla a quelli che non vivono di privilegi e carte di credito". La morte di un ragazzo di 17 anni è una tragedia, la diffusione crescente dello sballo tra i giovani, anche tra quelli che credono che "un altro mondo è possibile" è una sconfitta politica, di noi tutti.

La crisi a Palazzo Spada è rientrata, ma il declino della sinistra continua

# Il teatrino di Terni

Marco Venanzi

**D**a alcuni decenni è in corso il progressivo declino della sinistra ternana. Abbiamo visto inizialmente entrare in sofferenza il mondo associativo e sindacale di riferimento, poi l'intellettualità cittadina più o meno organica, poi i gruppi giovanili di varia tipologia e natura che un tempo si riferivano alle sinistre e di cui ora non resta molto.

Si è trattato di un percorso parallelo al ridimensionamento della Terni industriale e operaia negli anni Novanta, che è passato per la "tangentopoli ternana" e la fase del governo del centrodestra e del sindaco Ciaurro, e che ha visto la costante diminuzione degli iscritti e dei voti del Pci-Pds-Ds-Pd, il maggiore partito della città.

La "Terni rossa", insomma, è un ricordo e nella "Terni rosa" di oggi è in corso una lunga vicenda di scomposizione e ricomposizione dei poteri leggibile nella recente crisi del Pd ternano. La faida tra 7 consiglieri ex-margherita e il sindaco Di Girolamo ha portato al teatrino delle ultime settimane con le dimissioni poi ritirate di quest'ultimo. Proponiamo una lettura di lungo periodo.

Mentre tra gli anni Ottanta e Novanta avveniva l'implosione del gruppo dirigente dell'allora Pci-Pds-Ds, sempre più scollegato dalla base e dai cittadini e sempre più a corto di forze giovani e, soprattutto, di idee, i democristiani-popolari-margheriti guadagnavano sempre più spazio di azione culturale e politica, trovando un inaspettato aiuto, prima in Enrico Micheli, una figura di indubbio prestigio, poi nell'unico vero uomo politico che Terni ha avuto nell'ultimo decennio in grado di dire cose nuove e di imporre priorità e temi, il vescovo Paglia. Con il passare degli anni parte del vuoto politico lasciato dalla sinistra, è stato riempito da Micheli, ma soprattutto, da Paglia che si è caratterizzato sempre più come interlocutore fondamentale delle giunte di centrosinistra del sindaco Raffaelli e "ponte" tra la città e il "resto del mondo".

Il vescovo di Terni ha organizzato i noti appuntamenti di dibattito politico di cui molto si è discusso in passato, ha promosso una politica culturale di indubbio peso, ha valorizzato i beni storico-artistici della diocesi, si è interessato di politica ed economia, ha proposto un'idea della città diversa e alternativa a quella costruita dalla sinistra nei decenni precedenti, proponendo il superamento della monocultura industriale e operaia e dei suoi corollari in politica, nel sindacato e nella vita sociale. Gli ex-democristiani, entrati nelle giunte di centrosinistra e poi confluiti nel Pd, autoproclamatisi arbitrariamente autentici interpreti della nuova stagione politica e culturale iniziata con l'arrivo di Paglia a Terni, hanno provveduto negli anni a rosicchiare pezzi di potere della sinistra in cerca di alleati e a dotarsi di solide basi per tentare di arrivare un giorno a esercitare l'egemonia sulla città: si tratta, tanto per ricordare alcune vicende, delle partite legate agli Eventi Valentiniani e all'idea di Terni "città dell'amore", al turismo religioso e culturale, della ristrutturazione del centro storico a discapito delle periferie popolari e delle problematiche del commercio, dell'università con gli accordi per l'uti-



lizzo di immobili della Chiesa ristrutturati per ospitare corsi di laurea. Insomma la Terni di sinistra è in crisi da parecchi anni e l'idea che la politica culturale a Terni sia egemonizzata dai comunisti, perché l'attuale assessore Simone Guerra è di Sel, perché gli attori al Caos bestemmiano e in alcuni festival si organizzano manifestazioni pseudo-culturali basate sulla provocazione sistematica, è una sciocchezza. Basti dire che al centro dell'esosa convenzione, che tanto ha fatto discutere, che il Comune di Terni ha in essere per i servizi culturali e museali della città, c'è il gruppo Civita, distinto operativamente in associazione Civita e Civita Servizi. Civita ha come presidente onorario Gianni Letta, come presidente Antonio Maccanico e vicepresidente Bernabò Bocca, mentre il presidente di Civita Servizi è Luigi Abete. Tanto per spiegare ancora meglio la situazione, l'attuale giunta di centrosinistra, oltre ad aver continuato a promuovere gli Eventi Valentiniani, ha addirittura compiuto il miracolo di porre fine alla "questione romana" a Terni, non proponendo nessun importante momento di approfondimento per i 150 anni, lasciando alla diocesi l'onere di organizzare il 3 maggio 2011 un convegno dal titolo *L'idea di nazione e il sentimento di patria nella storia d'Italia* con gli storici Galli della Loggia, Giovagnoli, Ugolini e il vescovo Paglia.

E' noto che gli ex-Ds controllano ancora pezzi importanti della città come le aziende municipalizzate, la sanità e i pezzi fonda-

ad Amelia (Emanuele Pasero) e l'inchiesta su Brega accusato di peculato e concussione proprio in relazione agli Eventi Valentiniani non hanno aiutato il compimento della scalata. Un'ulteriore fibrillazione è stata dovuta alla vittoria dei socialisti a Città di Castello che li ha portati a Terni, con gli ex-democristiani ribelli fuori gioco, a chiedere un assessorato.

La crisi ternana si è conclusa nei giorni scorsi quando il sindaco Leopoldo Di Girolamo, ha ritirato le dimissioni, confermando l'attuale giunta al governo della città, aprendo però agli ex-democristiani ribelli su questioni importanti come ad esempio sulle municipalizzate per le quali propone la costituzione di una *holding* a cui cedere le quote delle società. Il rischio reale, insomma, è quello di un ulteriore distacco dal tessuto associativo della sinistra, di un ulteriore spostamento verso il centro della politica cittadina. Se poi la richiesta di rinnovamento da parte degli ex-democristiani si concretizzerà in strutture simili agli Eventi valentiniani, baracconi per costruire clientele senza arte né parte, i ternani potrebbero rimpiangere che al Comune non sia arrivato il Commissario.

Per completare il quadro, in tutta questa storia l'unica opposizione credibile è venuta da Enrico Melasecche dell'Udc, che ha dato l'impressione di essere un vero combattente, l'unico intenzionato a mettere in discussione vecchie e nuove clientele e in grado di sfidare i gruppi di potere che attualmente governano la città.

In realtà Terni, come si intuisce facilmente, è specchio di quanto sta avvenendo nel centrosinistra e nel Pd in Umbria e in Italia. A Terni le forze politiche di sinistra se vogliono fermare il declino, devono tornare a esprimere una classe dirigente onesta, preparata, capace e coraggiosa, in grado di "dire cose di sinistra" e di farle. Le politiche culturali hanno in questo quadro un valore che va al di là della stessa entità dei capitoli di spesa. Simone Guerra, di Sel, restato in sella suo malgrado, ha di fronte a sé una scelta. Può soccombere totalmente ed essere ricordato come il Romolo Augustolo della sinistra ternana, consegnando definitivamente agli ex-democristiani quel che resta dell'intervento pubblico nella cultura. Oppure può tentare di dare vita a una nuova fase e guidare il rinnovamento invece di esserne travolto, attuando una politica culturale aperta veramente a tutte le istanze della società cittadina, attuata non con gli eventi, i festival, le finte provocazioni e le bestemmie, ma con il sostegno alle migliori forze presenti in città e l'attivazione di nuove ipotesi, percorsi, progetti.

**15.000 Euro per micropolis**

**Totale al 22 maggio 2011: 14780 euro**

# Elezioni amministrative in Umbria

## Alle urne senza gioia (e con tanta noia)

Franco Calistri

### Il voto nella regione

I comuni umbri interessati dalla tornata elettorale del 15 e 16 maggio sono stati complessivamente nove, tre dei quali al di sopra dei 15.000 abitanti, Assisi, Città di Castello e Gubbio, e sei al di sotto dei 15.000 abitanti: Bevagna, Nocera Umbra e Trevi, in provincia di Perugia, Amelia, Avigliano Umbro e Montecastrilli, in provincia di Terni.

Va ricordato che Gubbio, causa concomitanza con la festa dei ceri, è andata a votare la settimana successiva domenica e lunedì 22 e 23 maggio. Nel complesso gli elettori chiamati alle urne sono stati circa 116.000, pari al 16% dell'intero corpo elettorale regionale.

A correre per la poltrona di sindaco nei tre comuni maggiori sono stati in 15 appoggiati da 43 liste, nel 2006 i candidati erano 13 appoggiati da 40 liste. Nei sei comuni al di sotto dei 15.000 abitanti i candidati sindaci sono 15 con altrettante liste come nel 2006. I candidati a consigliere comunale sono stati 1.181 nei comuni maggiori e 186 in quelli al di sotto dei 15.000 abitanti, nel complesso un piccolo esercito di 1.367 candidati, nonostante la sforbiciata operata dalla Finanziaria 2010 che ha disposto un taglio del 20% del numero dei consiglieri comunali. Così a Gubbio e Città di Castello si è scesi da 30 a 24, ad Assisi da 20 a 16, mentre per i comuni minori si è passati a seconda dei casi da 20 a 16, Amelia, da 16 a 12 (Bevagna, Nocera, Trevi e Montecastrilli), da 12 a 9 nel caso di Avigliano Umbro. Dei circa 116.000 umbri chiamati alle urne (Gubbio escluso) la percentuale di votanti si è attestata al di sopra del 76%, sostanzialmente in linea con il dato del 2006 e decisamente superiore al 71,0% registrato a livello nazionale.

### I risultati nei comuni al di sopra dei 15.000 abitanti

#### Città di Castello

Questa volta a contendersi la poltrona di sindaco sono stati in cinque. Ha avuto la meglio e al primo turno, il candidato del centrosinistra Luciano Bacchetta con 12.116 voti pari ad una percentuale del 51,0%, mentre in tutte le precedenti elezioni, 2006, 2001, 1997 e 1993, per la vittoria del centro sinistra si era sempre dovuto attendere il secondo turno. La coalizione che lo sosteneva, formata da Partito Democratico, Partito Socialista e Sinistra per Castello (lista formata da Federazione della Sinistra e schegge di Sinistra e Libertà) prende 12.013, un centinaio di voti in meno di quelli del candidato sindaco, pari ad una percentuale del 58,6%. Questa differenza è dovuta al fatto che mentre i voti validi per le liste sono stati 20.515 quelli per il candidato sindaco sono stati 23.766, ovvero 3.251 voti di differenza. Di questi voti il candidato di centro sinistra Bacchetta ne ha portati a casa solo 103, ovvero il 3,2%. Il che potrebbe far supporre o uno scarso "appeal" del candidato Bacchetta, non in grado di catalizzare consensi al di fuori di quelli delle liste che lo sostenevano.



Altra ipotesi, probabilmente più vicina alla realtà, è che una parte di elettorato di centro sinistra, non avendo digerito la vittoria un po' a sorpresa alle primarie di Bacchetta sul candidato Pd Duranti, abbia esercitato una pratica di voto disgiunto. Poiché delle tre liste della coalizione due, Partito Socialista e Sinistra per Castello, sono state quelle che ne hanno promosso e sostenuto la candidatura alle primarie, i sospetti, per altro confermati dalle prime dichiarazioni del neoletto sindaco, ricadono su aree del Partito Democratico. Alle spalle di Bacchetta con 4.863 voti ed una percentuale del 20,5% si piazza Cesare Sassolini, candidato ufficiale del centro destra sostenuto da una coalizione formata da Popolo della libertà, Lega Nord, la Destra ed una lista civica Polo Tifernate, mentre al 12,2% e 2.908 voti si piazza il patron del Cepu Francesco Polidori, sostenuto da quattro liste costruite a tavolino e che, con una vera operazione di marketing, evocano aspetti e questioni centrali del vivere contemporaneo. Si va infatti dalla lista E-democracy, a quella del Federalismo Democratico Umbro, a Noi Donne (recuperando il titolo di una gloriosa testata dell'Udi, l'associazione delle donne di sinistra) ad un ammiccante Nuova Forza Italia. Fatto sta che la *new entry* Polidori riesce a rosicchiare significativi margini di consenso; al quarto posto una vecchia conoscenza della politica tifernate Paola Pillitu, ex coordinatrice regionale del Patto Segni e che nel 1993 aveva sfidato, senza successo, il candidato Pds Adolfo Orsini. Questa volta la Pillitu ci riprova, sostenuta dall'Italia dei Valori ed una lista civica "Con Pillitu per Castello", ma con 2.893 voti si ferma al 12,2%. Da segnalare che la Pillitu raccoglie 972 voti in più

rispetto a quelli ottenuti dalle due liste che la sostengono, e che rappresentano il 32% della differenza tra totale dei voti validi espressi per le liste (20.515) e totale dei voti validi espressi per il candidato sindaco (23.766).

Sicuramente un buon risultato, forse alimentato da quel voto disgiunto che ha penalizzato la candidatura Bacchetta. Infine del 2,5% si deve accontentare il giovane Simone Cumbo, candidato solitario di Sinistra Ecologia e Libertà, e dell'1,6% Paolo Bettachioli dell'Udc.

Primo partito in città si conferma il Partito Democratico, con 6.679 ed una percentuale del 32,6%, percentualmente qualcosa in più di quanto nel 2006 presero Ds e Margherita (31,8%) ma un punto al di sotto del risultato delle regionali che vide il Partito Democratico al 33,7%. Secondo partito, anche in questo caso si tratta di una conferma, si piazza la lista socialista con 4.357 voti ed una percentuale del 21,2%, migliorando di sette punti il già lusinghiero risultato delle precedenti comunali (14,2%), mentre alle regionali la lista dei Socialisti Riformisti si era fermata al 5,4%. Al terzo posto si colloca il Popolo della Libertà con 2.369 voti ed una percentuale dell'11,5%, in netta flessione rispetto al 18,7% ottenuto nel 2006 da Alleanza Nazionale e Forza Italia e al 29,7% delle regionali dello scorso anno. L'Italia dei

Valori con 912 voti si deve accontentare di una percentuale del 4,4%, assai al di sotto del 14,4% delle regionali (nel 2006 la lista dipietrista non era presente) e francamente suonano curiose alcune dichiarazioni rilasciate dai vertici regionali del partito, Dottorini e Brutti, che intestando al partito di Di Pietro l'intero risultato ottenuto dalle due liste che appoggiavano la candidata Pillitu (Idv e Con Pillitu per Castello) parlano di grande risultato, tenendo peraltro presente che le due liste hanno totalizzato il 9,4%, cinque punti sotto il dato delle regionali. A meno che il confronto non si faccia con il dato delle politiche 2008, quando la lista Di Pietro raccolse un magro 2,4%. Ma all'epoca Dottorini militava con i Verdi e Brutti era appena uscito da Ds ed era candidato nelle liste della Sinistra Arcobaleno. Buono il risultato della lista unitaria di sinistra La Sinistra per Castello, che ottiene 977 voti ed una percentuale del 4,8%, lontana dal 7,4% di Rifondazione e Comunisti Italiani del 2006 ma sicuramente meglio del 3,4% della sola Federazione della Sinistra del 2010. La Lega Nord, che ha fatto dell'area Alto tiberina la punta di diamante per la sua crescita in Umbria, si deve accontentare di un 4,6% (939 voti), avanzando rispetto al 1,1% del 2006 ma segnando un arretramento rispetto al 7,6% del 2010. Infine da segnalare i non brillanti risultati di Sel, ferma, nella sua corsa solitaria, al 2,2% (1,9% alle regionali) e dell'Udc 1,6% rispetto al 3,2% del 2006 ed al 3,8% delle regionali 2010. Le liste marketing di Polidori portano a casa l'8,4%, sottraendo consensi soprattutto all'area di centro destra, con, al suo interno, la lista del Federalismo Democratico Umbro al 3,2%. Infine il nuovo consiglio comunale vedrà 15 consiglieri di maggioranza: 9 del partito Democratico, 5 del Partito Socialista, 1 della Sinistra per Castello. I seggi per l'opposizione saranno 6: 3 del Popolo della Libertà, 1 della Lega Nord, 1 della lista del Federalismo Democratico Umbro ed 1 dell'Italia dei Valori. Vanno aggiunti il seggio del sindaco eletto, quelli dei candidati sindaci sconfitti Sassolini e Polidori, per un totale di 24 seggi.

**Confronto fiacco, partecipazione stanca. Successo delle "liste fai da te" a scapito dei partiti nazionali. Qualche sorpresa nei piccoli centri**

#### Assisi

Con il 50,8% dei voti e al primo turno viene riconfermato il sindaco uscente di centrodestra, Claudio Ricci, nonostante le turbolenze che avevano attraversato la sua giunta negli ultimi mesi e la presenza, tra i suoi

avversari, della candidatura del precedente sindaco della città, sempre di centrodestra, Giorgio Bartolini, sostenuto da una coalizione terzopolista doc, ma che, senza troppo impensierire, si ferma al 21,6%. Lo sfidante di centro sinistra Carlo Cianetti, uscito vincitore alle primarie di coalizione sulla candidata Travicelli sostenuta da Pd e Psi, si



deve accontentare di un 27,6%. Se si guardano i risultati del 2006 la situazione è cambiata veramente poco. Allora passò al primo turno con il 50,6% Ricci, seguito con il 24,1% dal candidato del centro sinistra Passeri, e da un terzopolista anti litteram, Lunghi, che sostenuto da Alleanza Nazionale, Udc e nuovo Psi, ottenne il 16,1%. In quarta posizione si piazzò, con il 9,1%, Matrangolo, sostenuto da liste civiche di centro sinistra.

Prima di passare ai risultati di lista, l'analisi voti candidato sindaco/voti coalizione, evidenzia come in questo caso vittima del voto disgiunto sia stato Bartolini che come candidato prende appena 11 voti in più del totale delle liste che lo sostenevano, mentre nel caso di Ricci la differenza è di 861 voti. Che dire? Anche in questo caso: "a buon intenditore poche parole". Primo partito nella città di San Francesco con 3.272 voti ed una percentuale del 21,6% si piazza il Popolo della Libertà, confermando il risultato della sola Forza Italia del 2006 (3.352 voti, 21,5%, nel 2006 Alleanza Nazionale appoggiò un altro candidato sindaco). Al secondo posto il Partito Democratico con 2.216 voti ed il 14,6%, nel 2006 era presente la lista unitaria dell'Ulivo che ottenne 3.406 voti ed una percentuale del 21,9%, alle ultime regionali il Partito Democratico conquistò 3.603 voti attestandosi su di una percentuale del 29,93%. Con tutte le cautele del caso, date anche dalla particolare geografia politica assisana, questi primi numeri indicano abbastanza chiaramente da un lato una sostanziale tenuta del Popolo della libertà, dall'altro una situazione di marcato affanno del Partito Democratico, contrassegnato da divisioni al suo interno e che nella fase di individuazione del candidato da contrapporre a Ricci non ha dato certo un bello spettacolo e gli elettori, anche se di memoria corta, certe cose non le dimenticano così facilmente, soprattutto un certo elettorato di centro sinistra. Al terzo posto si piazza una lista civica, a sostegno del sindaco uscente Ricci, "Tonino Lunghi-Uniti per Assisi" che raccoglie 1.988 voti ed il 13,1%. Nel 2006 Lunghi, esponente dell'Udc, come candidato sindaco a capo di una coalizione composta da Udc, Alleanza Nazionale e nuovo Psi, raccolse 2.706 voti pari al 16,1%. Al quarto posto con 1.955 voti ed il 12,9%, si piazza la lista civica "Bartolini Sindaco", seguita (1.469 voti 9,7%) da quella "Ricci Sindaco" e dalla lista "Buongiorno Assisi" di Carlo Cianetti (872 voti, 5,7%). Facendo qualche somma, viene fuori che i due partiti maggiori, Partito della Libertà e Partito Democratico, concentrano il 36,2% dell'elettorato assisano, mentre le liste civiche, considerando oltre quelle citate anche il risultato di "Futuro per Assisi" lista in appoggio a Bartolini, arrivano al 44,9% dell'elettorato. Nel 2006 le liste civiche non avevano superato il 20%. Questa proliferazione di liste civiche, di liste legate al nome del candidato e che arrivano a raccogliere consensi di quasi il 50% dei voti validi, rappresentano un fenomeno sul quale vale la pena riflettere. E' semplicemente una furbizia elettorale, per cui aumentando l'offerta di opzioni politiche si pensa di attirare maggiori consensi o dietro questo fenomeno, che non riguarda solo Assisi, c'è un qualcosa di più profondo che riguarda il rapporto cittadini/politica e le forme della rappresentanza politica? I risultati di Assisi sono interessanti anche perché vedono la presenza strutturata del Terzo Polo, ovvero Udc di Casini, Futuro e Libertà di Fini e Alleanza per l'Italia di Rutelli. Tutte e tre le sigle sono presenti all'interno della coalizione a sostegno di Bartolini e tutte e tre insieme, con 946 voti, non vanno oltre il 6,1%, con l'Udc al 3,7%, Futuro e Libertà al 2,3% e l'Api allo 0,1%. Nel 2006 in appoggio al

candidato sindaco Lunghi, ora passato tra le fila di Ricci con la sua lista "Uniti per Assisi", erano presenti l'Udc, che raccolse 1.380 voti ed una percentuale dell'8,9%, e Alleanza Nazionale, con 824 voti ed una percentuale del 5,3%, ovvero un bacino potenziale attorno al 14% ma che alla prova dei fatti si è notevolmente ridotto. Da ultimo uno sguardo ai risultati delle forze politiche a sinistra del Partito Democratico, ma tutte unite nel sostenere il candidato di centrosinistra Cianetti. L'Italia dei Valori con 360 voti non va oltre il 2,4%, alle regionali era al 6,9%, mentre Sinistra e Libertà con 430 voti ed il 2,8% conferma il dato delle regionali 2010 (320 voti ed una percentuale del 2,7%). Meglio va per Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani, confluiti nella lista "Buongiorno Assisi", che ottiene 872 voti, pari al 5,7%, nel 2006 i due partiti avevano totalizzato 866 voti ed una percentuale del 5,6%, alle regionali 2010 la Federazione della Sinistra aveva ottenuto 421 voti ed il 3,5%. Certamente non tutti i voti della lista "Buongiorno Assisi" possono essere intestati alle due formazioni della sinistra, resta comunque il fatto che quando la sinistra, anche dismettendo la tradizionale simbologia, si presenta con liste aperte, capaci di interloquire con la società, riesce a cogliere risultati non disprezzabili. Il nuovo Consiglio comunale vedrà oltre il sindaco, 5 eletti del Popolo della Libertà, 3 della lista "Uniti per Assisi", 2 della lista "Ricci Sindaco", per un totale di 10 seggi. Alle opposizioni andranno i restanti 6 seggi: 2 al Partito Democratico, 2 alla lista "Bartolini Sindaco" e 2 rispettivamente ai candidati sindaco non eletti Carlo Cianetti e Giorgio Bartolini.

### Gubbio

Nel 2006, in uno scontro tutto interno al centro sinistra, al secondo turno l'aveva spuntata Orfeo Goracci, storico esponente di Rifondazione Comunista e sindaco uscente della città, che con una percentuale del 60,9% aveva letteralmente annichilito il candidato dell'Ulivo Paolo Barboni, fermo al 39,1%. Anche questa volta a contendersi la poltrona di sindaco della città dei Ceri sono stati in sei, ma senza dover attendere il secondo turno con una percentuale del 56,7% e 11.166 voti, l'ha spuntata Diego Guerrini, candidato di un centro sinistra che dopo anni di divisione ha ritrovato se non la pace, almeno l'unità. Nettamente staccato il candidato di centro destra Lucio Lupini che si è dovuto accontentare di uno striminzito 26,4% pari a 5.194 voti, sicuramente meglio di quanto avevano fatto il suo predecessore di centro destra nel 2006 (5,4% che saliva al 10,4% considerando anche i voti della Lega Nord che in quell'occasione correva da sola). Tra gli altri candidati solo la lista Un'Altra Gubbio con candidato sindaco Giovanni Vantaggi arriva a sfiorare il 10%. A guastare la festa del neo sindaco eugubino il risultato delle liste che lo sostenevano e che con 11.682 voti ed una percentuale del 64,8% hanno fatto molto meglio di lui. Questo a differenza di quanto succede nel campo di centro destra dove il candidato supera di oltre due punti percentuali il risultato della coalizione che lo sosteneva. Anche in questo caso il voto disgiunto ha colpito. All'interno dello schieramento di centro sinistra il Partito Democratico raccoglie 5.463 voti ed una percentuale del 30,3%, migliorando di molto il risultato delle precedenti comunali (4.334 voti, 23,0%) ma collocandosi sei punti abbondanti al di sotto delle regionali 2010. La Federazione della Sinistra con 2.856 voti ed una percentuale del 15,8% si conferma seconda forza della coalizione, anche se molto al di sotto del 24,3% delle regionali, mentre nelle precedenti amministrative Rifondazione da sola aveva ottenuto

il 25,7% (i Comunisti Italiani appoggiavano il candidato dell'Ulivo e presero il 4,8%). Al 9% si piazza il partito Socialista, quasi raddoppiando il dato delle regionali (5,8%). Buono anche il risultato di SEL, 949 voti per una percentuale del 5,3%, in aumento rispetto al 3,4% delle regionali. Infine l'IDV coglie un 4,39% e 792 voti, risultato assai deludente rispetto ai 1.941 voti e l'11,7% delle regionali (nel 2006 la lista di Di Pietro si era fermata all'1,1%). Se Guerrini era appoggiato da un centro sinistra unito, altrettanto è successo per il candidato di centro destra che poteva contare sul sostegno di una coalizione larga che comprendeva anche le forze politiche del cosiddetto Terzo Polo. Il Partito della Libertà con 2.794 voti ed una percentuale del 15,5% migliora il risultato 2006 ottenuto da Forza Italia ed Alleanza Nazionale (10,1%) ma è al di sotto del 18,7% delle regionali.; l'Udc si deve accontentare di un 3,5%, confermando sostanzialmente il dato delle regionali (3,7%) e migliorando rispetto all'1,5% del 2006. Sempre all'interno dello schieramento di centro destra da registrare 1,6% di Futuro e libertà ed il 3,5 della lista civica Gubbio per noi.

### I comuni al di sotto dei 15.000 abitanti.

Interessanti e non privi di sorprese i risultati dei comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, dove si vota con il sistema maggioritario senza ricorso ai ballottaggi. A Bevagna esce riconfermata la coalizione di centrosinistra che con il volto nuovo di Annalita Polticchia porta a casa 1.512 voti pari al 50,9% dei consensi, battendo il candidato di centro destra Orlando Tardini. Nel 2006 il sindaco uscente di centro sinistra Enrico Bastioli con il 70,5% dei consensi aveva sbaragliato gli avversari. A Nocera Umbra a contendersi la poltrona di sindaco si sono presentati in tre: il sindaco uscente Donatello Tinti, candidato ufficiale del Pd e sostenuto anche da Rifondazione Comunista, Walter Ruggiti, ex sindaco di Nocera battuto nel 1997 dal candidato di centro destra Petrucci, ed ora a capo di una lista "Progetto civico" appoggiata da Italia

dei Valori e spezzoni di Partito Democratico, ed il candidato di centro destra Giovanni Bontempi, che, mantenendo fede al vecchio adagio "tra i due litiganti il terzo gode" con 1.927 voti ed una percentuale del 49,3% ha riportato Nocera al centro destra. Magro, anzi magrissimo il risultato del sindaco uscente, 609 voti ed il 15,65 dei voti, nel 2006 aveva vinto con 2.398 voti ed il 56,8% proprio contro, ironia della sorte, il neo sindaco Bontempi. Ruggiti con 1.375 voti ed il 36,2% supera largamente il risultato dell'amico/avversario Tinti: magra consolazione.

Di striscio ricordo che Nocera Umbra è uno dei comuni umbri della fascia appenninica tra i più colpiti dalla crisi economica, a partire da quella della Merloni, e che il suo centro storico, distrutto dal terremoto del 1998, è ancora in larghissima parte inagibile. Che questo centri qualcosa con il risultato elettorale? Infine in provincia di Perugia andava al voto il comune di Trevi, anche in questo caso i candidati erano tre: uno di centro destra Luigi Andreani e due di centro sinistra, Bernardino Sperandio, sostenuto da Pd, Rifondazione ed Italia dei Valori, e Maria Pia Barbini, con una lista dall'ardita denominazione "SEL Trevi con Vendola". E anche in questo caso c'è mancato poco al disastro, con una vittoria di Sperandio che ha prevalso su Andreani per soli 14 voti (2.326 a 2.312), mentre la candidata di Sel si è dovuta accontentare di 314 voti ed un 6,3%. Nel 2006 il sindaco uscente di centro sinistra Nalli aveva vinto con 2.913 voti ed il 59,1%.

Per fortuna che c'è Amelia, qui il giovane Riccardo Magara con 4.085 voti ed il 54,8% sbaraglia gli avversari Emanuela Pasero e Umbro Coppo, rispettivamente fermi al 37,1% e all'8,1%. Non c'è partita neanche ad Avigliano Umbro, dove il sindaco uscente Giuseppe Chianella stravinca con l'80,7% dei consensi. Ribaltone, ma di stretta misura, a Montecastelli dove il sindaco uscente di centro sinistra, Enrico Raggi, viene battuto da Fabio Angelucci, a capo di una composta lista civica; il verdetto finale è stato di 1.652 voti per Angelucci (50,6%) contro i 1.613 di Raggi (49,4%).

**TUTTI I GIORNI  
FRUTTA E VERDURA DI STAGIONE  
A MENO DI  
1€ AL KG**



Vieni a scoprire la frutta e la verdura di stagione a meno di 1€ al kg in tutti i negozi, supermercati e ipermercati del gruppo Coop Centro Italia.

**coop** LA COOP SEI TU.  
Centro Italia



## La finanza derivata (e creativa) del Comune di Terni

# Swap

Marco Vulcano

**L**a finanza creativa di Tremonti miete le sue vittime anche nel centrosinistra. A carico del Comune di Terni c'è un'ipotesi di danno erariale per 2 milioni e 700 mila euro dovuto alla stipula di quindici contratti di finanza derivata di tipo *swap*.

Gli *swap* sono operazioni di finanza derivata consistenti nello scambiare un tasso di interesse fisso con uno variabile tramite un'intermediazione bancaria. Secondo la Corte dei Conti per il Comune di Terni queste operazioni avevano "la precisa funzione di generare flussi di cassa pronti nel breve periodo". Tuttavia, quello che doveva consentire all'ente pubblico di avere soldi da spendere in poco tempo si è poi rivelato un boomerang devastante, trattandosi di operazioni finanziarie talmente rischiose da essere definite dal Procuratore Regionale della Corte dei Conti "scommesse" dove ad essere giocati e persi sono stati i soldi pubblici.

La storia degli *swap* del Comune di Terni inizia nel 2002, quando il Comune sottoscrive con la Banca nazionale del lavoro alcune operazioni di finanza derivata. Come in ogni altro scambio, anche lo scambio di tassi di interesse denominato *swap* dovrebbe dare somma zero. Tuttavia, già nei primi contratti sottoscritti dal Comune troviamo che questo non avviene e c'è uno squilibrio finanziario a danno dell'ente pubblico. Quello squilibrio, tuttavia, non è il frutto della disattenzione o dell'errore, ma è proprio ciò che permette al Comune di poter beneficiare, a titolo di riequilibrio della situazione, di un anticipo di denaro erogato dalla Bnl.

Gli *swap* sottoscritti dal Comune di Terni sono infatti segnati da una negatività finanziaria che potrebbe compromettere il futuro dell'ente, ma che grazie all'anticipo elargito dalla banca, permette all'ente pubblico di fare cassa nell'immediato e di aumentare la

spesa corrente.

Quando il Comune di Terni dà il via alle sottoscrizioni di *swap*, tra il 2002 e il 2005, la pericolosità di queste operazioni non è minimamente percepita dagli "esperti" comunali, anche perché i tassi di mercato sono decrescenti e favorevoli all'ente pubblico. Ma a partire dal 2006 la situazione di mercato si inverte, i tassi di interesse aumentano. Palazzo Spada, pur di scongiurare il pagamento di un differenziale negativo provocato dall'aumento dei tassi, inizia a rinegoziare periodicamente i contratti sottoscritti, entrando così nella spirale del debito.

La rinegoziazione degli *swap* consiste nella sostituzione dei contratti che generano un differenziale negativo con dei nuovi contratti. Tuttavia, come scrive la Corte dei Conti Regionale, "il Comune di Terni scongiura il verificarsi di flussi differenziali negativi ma aumenta il suo indebitamento, in quanto la rinegoziazione, oltre a presentare ulteriori costi impliciti, ingloba il costo di estinzione della precedente operazione finanziaria". I nuovi contratti incorporano infatti al loro interno le perdite di quelli che vanno a sostituire, ingigantendo il debito che il Comune di Terni ha verso la Bnl. Ma non è tutto.

Le rinegoziazioni, oltre ad incorporare le perdite dei contratti che sostituiscono, contengono infatti anche altre brutte sorprese, poiché chiudere degli *swap* in perdita comporta dei costi di estinzione piuttosto alti, che inciderebbero, se pagati, sulla spesa corrente comunale. Ma un Comune come quello di Terni nell'era Raffaelli, di cui la Corte dei Conti ravvisa la precisa volontà di evitare ad ogni costo intaccamenti delle possibilità di spesa, evidentemente non è disposto a pagare. Così "l'istituto bancario anticipa all'ente la somma di denaro necessaria per chiudere il vecchio contratto, mentre l'ente accetta di rimborsare tale

somma attraverso pagamenti futuri a condizioni più onerose".

Il Comune di Terni ha sottoscritto dunque degli *swap* finanziariamente svantaggiosi pur di far cassa subito, non percependo l'entità del rischio che si andava assumendo. Quando gli *swap* hanno cominciato a generare delle perdite, pur di evitare il pagamento di differenziali negativi, il Comune ha accettato di firmare contratti che presentavano condizioni finanziarie sempre più svantaggiose accrescendo enormemente il debito dell'ente. E pur di non pagare subito i debiti, se ne sono fatti altri più grandi.

Quello che appare evidente dalla ricostruzione della vicenda *swap* operata dalla Corte dei Conti Regionale, è che la principale preoccupazione di Palazzo Spada sia sempre stata quella di avere risorse disponibili da spendere nel breve periodo, non ponendosi mai il problema del futuro. Viene francamente da chiedersi cosa abbia dettato un simile atteggiamento, soprattutto se si considera che il Procuratore regionale Chiappiniello rileva nelle periodiche rinegoziazioni dei contratti *swap*, che il Comune di Terni ha accettato condizioni progressivamente peggiorative pur di "ottenere differenziali positivi almeno fino al biennio 2008/2009"; guarda caso proprio il periodo delle elezioni.

La Corte dei Conti finora ha attribuito la responsabilità della vicenda *swap* all'intera amministrazione Raffaelli e anche assessori che col bilancio non c'entravano niente si vedono attribuite colpe che probabilmente non hanno. La sola eccezione è quella dell'ex assessore Mascio, che risulta sempre assente in tutte le delibere di Giunta sugli *swap*. Possibile che aveva già capito tutto? Ad ogni modo dalle carte inviate dal Procuratore Regionale emergono le peculiari responsabilità degli addetti al bilancio del Comune.

Secondo la normativa di materia, la motiva-

zione legittima per cui è giustificato il ricorso alla finanza derivata in ambito pubblico è la volontà di coprire l'ente dal rischio di una variazione dei tassi di interesse. Ma il Comune di Terni con le operazioni *swap* passa a "nuove strutture di tassi di interesse che gli fanno assumere, in misura ben più consistente, il rischio del rialzo dei tassi, che prima non aveva". Qui gli *swap* invece di obbedire a logiche di copertura finanziaria, vengono utilizzati con finalità speculative, e invece di prevenire rischi, creano debiti.

Esemplare della pochezza con cui il Comune di Terni ha inteso affrontare il tema della finanza derivata è quanto emerso sul protagonista indiscusso di tutta la vicenda *swap*, il ragioniere capo del Comune di Terni, Francesco Saverio Vista. A tutt'oggi le migliori menti matematiche del pianeta si applicano nello studio di operazioni finanziarie come quelle che vedono coinvolto il Comune di Terni e anche dai documenti della Corte dei Conti risulta chiaro come quella dei derivati *swap* sia una materia talmente complessa e difficoltosa da richiedere personale altamente specializzato e qualificato. Tuttavia il ragioniere capo Vista dichiara tranquillamente: "Non ho mai avuto esperienze pregresse in materia di finanza derivata. All'epoca non conoscevo nulla dei derivati, di cui non avevo mai neanche sentito parlare. Né io né la Giunta avevamo la capacità di comprendere appieno", poi afferma di essersi accorto di alcune illegittimità presenti nei contratti solo nel 2008, sei anni dopo la stipula. Del resto ammette candidamente che nelle decisioni sui contratti si affidava ai suggerimenti della Bnl.

Allora sindaco Raffaelli è tornato a lavorare, ed ha, almeno momentaneamente, abbandonato la politica. La sua eredità ci ricorda ogni giorno che non ne sentiamo affatto la mancanza. Forse la Bnl non sarà d'accordo con noi.

Quando l'incubo finirà (ma quando?) saremo costretti a riconoscere ai governi Berlusconi il pregio di essere riusciti a fare chiarezza sulle molte ambiguità che contraddistinguono il nostro paese. E che, con l'andare del tempo e gli aggiustamenti bipartisan, hanno reso peggiore la nostra vita quotidiana. È avvenuto con i condoni edilizi, con i premi per chi ha evaso il fisco portando i soldi all'estero, con le depenalizzazioni dei reati contro l'ambiente.

Con il decreto legge 135 del settembre 2009 che, di fatto, privatizzava l'acqua, il governo ha però voluto strafare, suscitando così una reazione che ha portato al referendum del 12 e 13 giugno. Il pretesto per l'emanazione del decreto, firmato dall'allora ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi e approvato dal Parlamento tra l'entusiasmo della maggioranza e la tiepida resistenza dell'opposizione, era l'esigenza di ottemperare "agli obblighi comunitari"; lo scopo vero, al netto delle sofistiche, era l'affidamento obbligatorio del servizio idrico, tramite una gara di evidenza pubblica, ai privati. Questo provvedimento aveva due finalità: mercificare per legge un bene insostituibile per la vita come l'acqua e, contemporaneamente, assestare il colpo definitivo all'idea di gestione pubblica e quindi democratica di una parte della nostra esistenza. A guardare bene, però, questo atto non faceva altro che ufficializzare ciò che già da tempo stava accadendo in Italia. E precisamente dal 1994, quando fu approvata la cosiddetta legge "Galli" che, partendo dalla legittima esigenza di semplificare il pletorico sistema delle gestioni degli acquedotti, con l'introduzione del concetto di sistema idrico integrato comprensivo anche di fognature e depurazione, apriva di fatto la strada all'ingresso dei privati nel grande business dell'acqua. La legge, infatti, stabiliva la divisione del paese in Ato (Ambiti territoriali ottimali) ai quali spettava individuare un unico gestore che poteva essere una società a capitale pubblico, misto, oppure privato. Il cuore del provvedimento, però, era racchiuso nella bolletta e in modo particolare nell'articolo 13, secondo il quale "La tariffa è determinata tenendo conto della qualità della risorsa idrica e del servizio fornito, delle opere e degli adeguamenti necessari, dell'entità dei costi di gestione delle opere, dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito e dei costi di gestione delle aree di salvaguardia, in modo che sia assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio." Queste poche righe erano sufficienti a trasformare un bene comune in una merce che deve produrre profitto. "Quindi anni dopo la legge Galli - scrivono Claudio Jampaglia ed Emilio Molinari (*Salvare l'acqua*, Serie Bianca Feltrinelli) - gli investimenti nazionali in infrastrutture idriche si sono più che dimezzati (da 2 miliardi di euro annui nel 1986-1995 a soli 700 milioni tra

# Quando tutto fa profitto

## I peggiori anni della nostra vita

Fabio Mariottini



**Un referendum per salvare l'acqua. E per salvarci da questo governo**

### Il 12 e 13 giugno la parola torna alle cittadine e ai cittadini

#### Appello del comitato umbro "2 Sì per l'acqua bene comune"

L'acqua è di tutti! Senza acqua non c'è vita! E' per questo che deve essere garantito l'accesso all'acqua a tutti gli essere umani. Ma non solo, abbiamo il dovere di conservare questa risorsa affinché anche i nostri figli e le generazioni future possano godere di tale diritto!

Da oltre 10 anni, la gestione privatistica del servizio idrico e lo sfruttamento commerciale delle sorgenti da parte dei privati, hanno trasformato l'acqua in una merce che genera laut profitti attraverso la gestione in società per azioni.

Profitti garantiti per legge! Infatti il decreto ambientale prevede che sia almeno il 7% la remunerazione del capitale investito nella gestione dell'acqua. Quale reddito più sicuro per un privato, visto che tutti abbiamo bisogno di consumare acqua per vivere!

Anche in Umbria subiamo gli effetti della privatizzazione con le gestioni S.P.A. e la presenza di ACEA che ha al suo interno grossi poteri economici come il Gruppo Caltagirone e la multinazionale Gas de France-SUEZ, infatti siamo la terza regione più cara in Italia. I dati di una ricerca dell'Agenzia Umbra Ricerche mostrano che il servizio idrico è aumentato tra il 2005 e il 2008 dal 20 al 60% nelle diverse aree della regione. Rispetto agli investimenti, nel rapporto CONVIRI 2010, per l'Umbria risultano perdite della rete idrica fino al 47%. Ma le cittadine e i cittadini di questo paese sanno bene cosa significa tutto ciò perché lo vivono ogni giorno sulla loro pelle ed è per questo che è nata questa grande mobilitazione dal basso. Circa 1 milione e mezzo di cittadini (di cui 15.000 umbri), il numero più grande nella storia della Repubblica Italiana, hanno voluto i due quesiti referendari contro la privatizzazione dell'acqua.

**Il 12 e 13 giugno voteremo:**

- un Sì per abrogare l'art. 23 bis del Decreto Ronchi che impone la privatizzazione non solo dell'acqua, ma anche della scuola e di altri servizi essenziali
- un Sì per abrogare l'art. 154 del Decreto Ambientale e togliere la possibilità ai privati di fare profitti dall'acqua.

**Voteremo 2 Sì per invertire la rotta, riappropriarci del bene comune acqua, per un nuovo modello di gestione pubblica e partecipata da cittadini e lavoratori, che va oltre il concetto attuale di pubblico, spesso manovrato da interessi personali, lobby economiche e a volte corrotto.**

**Voteremo 2 Sì per cambiare questo modello di vita che ci vuole tutti in competizione per diventare i migliori consumatori e clienti.**

**Voteremo 2 Sì perché sui beni comuni devono decidere le cittadine e i cittadini!**

**Voteremo 2 Sì perché si scrive acqua ma si legge democrazia**

il 1996 e il 2005), in compenso la tariffa nel periodo 1998-2008 è aumentata in media del 66 per cento". Il decreto Ronchi, quindi, come novità prospettava effetti punitivi per i Comuni che si ostinano ancora a considerare l'acqua come un bene non negoziabile, (la maggioranza) obbligandoli alla presenza di un socio privato, ma, di fatto, ratifica una situazione già preesistente di privatizzazioni, salutate da destra e da sinistra, come "modernizzazioni".

A Milano sono quotate in borsa 9 società che si occupano di gestione del servizio idrico e a Roma l'acqua è arrivata in Borsa già nel 1999 durante la gestione Rutelli. La Toscana poi, con Arezzo che affida per venticinque anni alla società Lyonnaise des Eaux la distribuzione dell'acqua, diventa

un esempio di grande "lungimiranza" per tutta la penisola.

Un esempio, certo, ma di come in pochi anni si possano raggiungere i vertici della classifica per le tariffe e i minimi storici per gli investimenti. L'emiliana Hera, società mi-

sta pubblico-privato, è un altro esempio di come, pur facendo profitti con la bolletta, si possa poi non investire in fognature e depuratori.

In Umbria i tre Ato hanno fatto scelte diverse: Perugia e Terni con una gestione mista pubblico-privato e Foligno con una gestione *in house*. Dei risultati ci occupiamo in queste pagine, ma da tutti gli esempi appare evidente come l'idea stessa di servizio pubblico non si possa conciliare con l'esigenza di produrre profitti. Con buona pace di chi pensa (a destra) che il mercato abbia in sé proprietà tauturgiche e di coloro che (a sinistra) credono che tutto sia negoziabile, purché esistano buone regole per gestirlo.

Oltretutto questa visione del mondo, rivelandosi poi fallimentare, è in netta controtendenza rispetto al resto d'Europa che, dopo la stagione delle grandi privatizzazioni, sta tornando al pubblico: su tutti il caso di Parigi, dove, dopo venticinque anni di gestione Veolia-Suez, il servizio verrà nuovamente municipalizzato. In Italia i referendum non godono dei favori del pronostico (non si raggiunge il quorum dal 1997), ma il clamoroso risultato della consultazione che si è tenuta qualche giorno fa in Sardegna contro l'installazione di centrali atomiche sull'isola (60% dei votanti e 97% dei sì) può rappresentare un buon viatico per l'appuntamento di giugno. Il presidente del Consiglio, motivato anche dalle possibili conseguenze del referendum sul processo breve, sta facendo ogni sforzo per impedire il voto su acqua pubblica e nucleare. Ma questa paura, congiuntamente ai risultati delle elezioni amministrative, ci dice che questa volta possiamo farcela. A salvare l'acqua e, magari, a salvarci anche da questo governo.



# Gli spostamenti progressivi del controllo dell'acqua

Renato Covino

**I**mpedire che l'acqua venga privatizzata, è questo l'obiettivo che si propone il referendum di giugno. La questione è meno semplice di quello che si ritenga, esiste infatti già una legislazione che consente la privatizzazione dei servizi idrici, o meglio che questi ultimi vengano gestiti da società per azioni di cui la maggioranza del pacchetto azionario sia di proprietà pubblica, ma che prevede la presenza, nel capitale sociale, di privati a cui può essere delegata la gestione. E' una delle tante perle della legislazione partorita da Franco Bassanini. L'ex ministro finiano Ronchi non ha fatto altro che sistemare la legislazione in questione e stabilire che la presenza di privati possa essere più ampia, anche maggioritaria. L'acqua rimarrà pubblica, come proprietà, ma verrà gestita da società a prevalente capitale privato. Un po' quello che avviene per le acque minerali che restano pubbliche, ma che vengono concesse - per lunghi periodi ai privati - che ne pagano l'"affitto" e che le sfruttano come meglio credono.

Il fatto è che gran parte degli enti locali, retti sia dal centrosinistra (a volte compresi corruschi assessori di sinistra) che dal centrodestra, hanno già provveduto ad adeguare le loro strutture alla legislazione, costituendo società per azioni dove spesso i privati hanno una presenza consistente, a volte gestendo le stesse aziende. E' il caso umbro, dove tale pratica è passata, in alcuni casi, senza opposizioni, rientrando nel quadro dei processi di "razionalizzazione" che hanno riguardato tutte le public utility.

In Umbria acqua, fognature, rifiuti, distribuzione del gas e, in qualche caso produzione e distribuzione di elettricità, entrano nei quadri di competenza degli Ambiti territoriali ottimali (Ato) i quali sono nel corso dell'ultimo decennio divenuti tre per tutta la regione, uno per la provincia di Terni e due per la provincia di Perugia.

A Terni il servizio idrico nella città e in buona parte della provincia è affidato all'Azienda servizi municipali, quest'ultima nel 1995 ha cambiato natura sulla base della legge 142/1990, che ridefinisce la fisionomia dei servizi pubblici, prevedendo la loro gestione o in economia o attraverso aziende speciali o tramite società per azioni. La legge stabilisce che la gestione avvenga tramite la forma dell'azienda speciale, consigliata quando si gestiscono più servizi. Il Consiglio comunale, dopo una lunga discussione, costituisce un'azienda speciale. Che si occupa di produzione, approvvigionamento, trasporto, distribuzione e vendita di energia elettrica, gestione integrata delle risorse idriche, illuminazione pubblica, smaltimento e trattamento dei rifiuti solidi urbani; l'acronimo rimane lo stesso ma il nome si trasforma in Azienda speciale multiservizi. Nel 2000 l'azienda speciale si trasforma in società per azioni, in ottemperanza alle normative nazionali e dell'Unione europea, che prevedevano l'ingresso di capitali privati nelle compagnie delle società di gestione dei servizi, pur rimanendo una cospicua quota di capitale pubblico. Nel 2001, viene deciso il trasferimento all'Asm Spa di Terni del servizio di depurazione acque reflue urbane. Nel 2004 si costituisce

Città di Castello, 1900 ca.



la Sii scpa - Società consortile per azioni a prevalente capitale pubblico locale operante nel territorio dell'Ambito territoriale ottimale (Ato) Umbria 2, per i privati è presente un'associazione temporanea d'impresе di cui il capofila è l'azienda anglosassone Severn Trent Water Services plc (Umbria scarl). Il consorzio ha la seguente composizione: il 51% ai comuni dell'Ato, il 25% al raggruppamento temporaneo d'impresе, il 18% all'Asm e il 6% al Consorzio intercomunale di approvvigionamento idrico dell'Amerino. Con il 25%, quindi, i privati assumono la gestione della nuova società. Non dissimile - anche se è più tarda la costituzione definitiva in società per azioni che avviene il 1° maggio 2009 - è Umbria acque, la società che gestisce l'acqua e i servizi idrici in 38 comuni della provincia di Perugia. Sino al 2002 il servizio nelle aree interessate era gestito "in maniera disaggregata o mediante società a partecipazione pubblico-privato (Cesap spa, Conap spa, Sia spa, Sogepu spa, Tsa spa) o direttamente dai Comuni". Il percorso individuato ha previsto una prima fase di riarticolazione e

aggregazione delle società preesistenti per valorizzarne il patrimonio e l'esperienza maturata; una seconda in cui andare alla costituzione di una società pubblico-privata con vincolo di partecipazione da parte degli enti pubblici in misura non inferiore al 51%. Il processo viene favorito dalla aggregazione in un solo Ato dell'area. La nuova azienda è una società per azioni con un capitale sociale di 15,6 milioni di euro. Il 60% delle azioni sono in possesso dei Comuni presenti nell'ambito territoriale (Perugia ne possiede il 33,33%) il restante 40% è di Acea Spa. Il margine operativo netto (l'utile) è pari a 7,56 milioni di euro. Umbria acque garantisce il servizio a circa 500.000 utenti.

Infine i servizi idrici dei 22 comuni della Valle Umbra sono gestiti dalla Valle Umbra Servizi (Vus), che somma a questa funzione anche la gestione del gas e quella dei rifiuti. Anche la Vus è una spa con un capitale sociale di 659.250 euro, costituita nel 2001 e nel 2002 trasformata in società per azioni. I servizi idrici fanno capo a Vus Com, una srl il cui capitale è per il 100%

della Vus spa. Anche la Vus spa prevede nel suo Statuto la presenza di soci pubblici, di strutture consortili pubbliche, di soggetti privati operanti nel ramo, di istituti di credito, ma anche di cittadini che possono dare vita a forme di azionariato diffuso. Anche in questo caso il limite minimo riservato al pubblico è il 51%. E, tuttavia, il capitale sociale è per il 100% dei Comuni, i privati non sono presenti nella compagine societaria.

Dove funziona meglio e dove funziona peggio? Le reti idriche sono dappertutto più o meno carenti, gli investimenti sono scarsi, in compenso le tariffe sono cresciute dappertutto, più a Terni e a Perugia, dove sono presenti i privati, che a Foligno.

Come si vede i processi di privatizzazione o i prerequisiti per la stessa sono, in Umbria, ma non solo, già ampiamente presenti. Cosa può cambiare se il referendum non raggiungerà il quorum o darà la maggioranza ai "privatizzatori"? E' evidente che i servizi a rete in generale e l'acqua in particolare vedranno aumentare le quote azionarie dei privati e ci sarà un ulteriore aumento delle bollette senza che si realizzino investimenti di una qualche rilevanza che migliorino l'efficienza del servizio. Non solo, ma il progetto regionale, già andato avanti per le imprese di trasporto, di unificare i tre ambiti in uno, mettendo la gestione dell'acqua in capo ad una sola società, farà sì che un'esperienza come la Vus, dove la società per azioni è tutta in mano ai comuni, si estingua. Esiste, peraltro, un altro aspetto che è il caso di sottolineare ed è quello relativo alla presenza di Acea. La società romana è già presente in alcuni servizi a rete umbri. E' nell'Asm ternana, per quanto riguarda il comparto elettrico ed ha il 40% delle azioni di Umbria Acque. Acea è un colosso del ramo.

Nel 2010 ha avuto un fatturato di 3,6 miliardi di euro e 92 milioni di utili. E' presente sia nella produzione e distribuzione di energia elettrica, nel settore dei rifiuti, in quello della distribuzione del gas e in fine nel settore dei servizi idrici. Si può osservare che anche Acea è una spa a prevalente capitale pubblico. Il 51% è del Comune di Roma, il 26% è costituito da azionisti che hanno acquistato titoli sul mercato, il 13% appartiene al Gruppo Caltagirone e il 10% al Gruppo Gdf Suez.

Insomma si apre un circuito vizioso in cui Acea già presente nelle multiutility umbre aumenterà, con ogni probabilità, la sua presenza azionaria al loro interno e che, contemporaneamente, i Gruppi Caltagirone e Gdf Suez aumenteranno la loro presenza nel momento in cui il Comune di Roma diminuirà la sua quota azionaria.

Più semplicemente si aprirà un colossale processo in cui attraverso un complesso, ma poi non tanto, gioco di scatole cinesi i grandi gruppi privati presenti nel settore finiranno per controllare la gestione delle acque pubbliche umbre. Non ci pare che sia un fatto da poco e non si può nascondere che le stesse amministrazioni di centrosinistra abbiano costruito una sorta di cavallo di Troia attraverso cui le comunità rischiano di perdere il controllo dell'acqua e non solo.



Dall'igiene personale alla pulizia della casa e dagli usi in cucina all'irrigazione delle piante, ogni italiano consuma mediamente dai 170 ai 200 litri d'acqua giornalieri (fonte: istituto ambiente Italia-Dexia-Ecosistema urbano Europa). Litro più litro meno, quel che serve per riempire fino all'orlo un paio di vasche da bagno. Quantità impressionanti, ma che non riflettono la totalità dei consumi. Considerato, infatti, che più dell'80% dei nostri connazionali è solito bere acqua in bottiglia e che il consumo medio giornaliero di acque minerali è stimabile intorno al mezzo litro pro capite, al computo del consumo medio annuo bisogna aggiungere i quasi 194 litri (fonte: Istat) che non sgorgano dal rubinetto di casa. Nonostante la questione sia tutt'altro che irrilevante, però, con il referendum del 12 e 13 giugno alle porte, un discorso sulle acque minerali rischia di portarci fuori tema, preme, allora, comprendere come sono garantiti, almeno a casa nostra, gli enormi consumi di cui dicevamo e soprattutto chi ci guadagna da questo continuo zampillio di rubinetti.

Ebbene, norme alla mano, dalla legge Galli, che nel '94 ha regolato il settore (introducendo i concetti di ciclo idrico integrato e degli Ambiti territoriali ottimali, Ato), al sedicente "adeguamento alla disciplina comunitaria in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica", imposto dal decreto Ronchi nel 2009, anche per le risorse idriche, com'è accaduto in altri settori, la formula che ha affascinato governanti nazionali e amministratori locali, di destra come di sinistra, è stata "al pubblico i costi e al privato i profitti!"

Per capire se, e fino a che punto, queste logiche riguardano anche la gestione delle risorse idriche di casa nostra, abbiamo incontrato Alessandro Petruzzi, presidente di Federconsumatori della provincia di Perugia.

"In Umbria - esordisce - abbiamo un osservatorio privilegiato. Nel corso degli ultimi anni, infatti, abbiamo toccato con mano, tanto la gestione di società a capitale pubblico, tanto la gestione di società miste pubblico privato. Nella prima fattispecie rientra Valle Umbra Servizi spa (Vus) che stando alle disposizioni dell'ex ministro per le politiche comunitarie dovrebbe andare all'asta ed aprire, dunque, la strada ai privati, responsabile della gestione del servizio nelle zone di Foligno, Spoleto, Valnerina e comuni limitrofi (Ato3). Nella seconda, invece, rientrano: Umbra Acque spa, responsabile dell'erogazione nei comuni del Perugino-Trasimeno, Alto Tevere ed Alto Chiascio (Ato1), per il 42% in mano al colosso dell'energia Acea e per il 58% sotto il controllo dei Comuni dell'area (che si dividono il resto delle quote sulla base di estensione territoriale e numero di utenti), e la Servizio idrico integrato (Sii) spa che serve il territorio del ternano, dell'amerino, dell'orvietano e del narnese (Ato2), per il 51% degli stessi Comuni".

Dall'ultimo rapporto dell'Aur che ha analizzato tariffe e tributi locali, nell'ambito del progetto regionale "Informazione e assistenza a consumatori e utenti", emerge che, spiega Petruzzi, "tra il 2004 ed il 2008 i cittadini umbri hanno dovuto far fronte ad un aumento delle tariffe vicino al 25%. E anche se non è scontato come queste vengano poi applicate alle utenze dei singoli

**L'esperienza umbra. Aumenti, disagi e vessazioni. Ma il profitto non si tocca!**



Torrente Tresa (Panicale), 1888 ca.

## Il punto di vista degli utenti A qualcuno piace privata

Saverio Monno

comuni (a Sigillo e Fossato, ad esempio, nell'Ato1, l'acqua è meno salata che altrove, essendo le due aree importanti bacini di rifornimento), a pagare di più il servizio sono stati gli utenti dell'Ato2, seguiti a ruota da quelli dell'Ato1 e dell'Ato3".

A dispetto delle tariffe, però, l'esperienza più complicata sembra essere proprio quella della bassa Umbria dove, a detta di Petruzzi, Sii rischierebbe di "presentare i libri contabili in tribunale". Alla base degli aumenti è il vincolo del 7% di profitto annuo che sarà oggetto del secondo quesito referendario. Una percentuale esente da qualsiasi obbligo o incentivo

al reinvestimento per migliorare il servizio, che apre la strada agli appetiti di imprese ed aziende della natura più varia. Non è un caso, ragiona il presidente di Federconsumatori, che "anche colossi come Siemens, arcinoti e distanti dall'acqua diversi anni luce, finiscono per valutare seriamente la possibilità di entrare nella

gestione dell'affare, modificando il proprio *core business*. Con profitti così a portata di mano - ironizza - ci credo che privato è bello! Farei impresa anche io a queste condizioni".

Il punto, però, è che in tempi da tregenda come quelli in cui viviamo, anche i comuni si lasciano ammaliare da dividendi tanto appetitosi. Vale la regola, per dirla banalmente, del "più consumi, più incasso". E laddove l'etica del profitto sostituisce quella del servizio non c'è interesse pubblico che tenga. Di qui la carente attenzione alle condizioni chimiche dell'acqua (in alcune zone del folignate, dell'orvietano e dell'assiano, la concentrazione di nitrati nell'acqua è superiore ai 50 mg per litro consentiti dalla legge) e gli

sprechi (il 48% delle risorse idriche distribuite vengono perse strada facendo). La dice lunga la totale latitanza di spot, appelli, campagne di sensibilizzazione ed educazione verso un uso coscienzioso e parsimonioso dell'acqua.

Non sorprende, allora, che, tra le Ato dell'Umbria, come ci spiega Petruzzi, solo la terza ha ritenuto di dover "reinvestire i propri utili nel ciclo dell'acqua ed ha innalzato da 70 a 90 euro l'esonero per le fasce più deboli". Altrove, invece, oltre al costo dell'acqua si è cercato - e si cerca tutt'ora - d'imporre agli utenti carichi e sovraccarichi di ogni tipo: dalle spese per lo spostamento (obbligatorio!) dei contatori a quelle per l'aumento della pressione delle tubature.

"Sto seguendo - racconta Petruzzi in proposito - la vicenda di una famiglia di Gualdo Tadino che si è rivolta al gestore per chiedere di adeguare il servizio agli standard di un normale utilizzo. L'ufficio tecnico di Umbra Acque, che ha rintracciato le cause del disservizio nel vecchio tubo di ferro (lungo 1,3 km e largo un pollice) che collega l'abitazione alla rete idrica locale, ha risposto che il gestore non ha l'obbligo di intervenire su tubature vecchie ed installate da altri ed ha preventivato una spesa di 40mila euro - a carico dell'utente ovviamente! - per risolvere la questione. Secondo l'azienda, infatti, per un intervento di questo tipo, l'Ato di riferimento avrebbe dovuto stabilire se esiste un interesse generale per effettuare la riparazione, che non è mai stato rilevato".

Insomma il passaggio alla disciplina del decreto Ronchi, alla definitiva privatizzazione del servizio, sarà pure in fase di *standby*, in compenso, però, il furto delle risorse idriche da parte dei privati è già in atto da tempo. Inutile, allora, sperare nella solerzia di qualche amministratore locale che abbia a cuore la moralizzazione del settore: "il pubblico - come sostiene Petruzzi non conta più niente da un pezzo".

Anche nelle società in cui i Comuni conservano ancora una maggioranza, o addirittura la totalità delle quote, le singole municipalità rappresentano deboli minoranze che non lasciano nessun concreto spazio di manovra. A ciò si aggiunga quel processo di accorpamento del servizio, legata alla creazione degli ambiti territoriali ottimali - soppressi e poi reintrodotti dal governo Berlusconi - varati dalla legge Galli nel '94 ed istituiti con apposite norme regionali (con riferimento ai bacini idrografici), che mal si concilia con la frammentazione che caratterizza le Autorità d'ambito, gli organismi composti dai Comuni consorziati che organizzano, affidano, ma non controllano la gestione del cd. Servizio Integrato ed ecco spiegato il record delle oltre 1,4 milioni di firme raccolte nel corso della campagna referendaria. A prescindere, però, dalla sua effettiva portata e da quello che sarà l'esito di questo referendum un dato sembra chiaro: "gli italiani - come osserva giustamente Petruzzi - hanno detto chiaramente cosa pensano della gestione delle risorse idriche". Gli acquedotti assicurino da bere più che da mangiare.



**DECOHOTEL**  
Ristorante Centro Convegni

Via del Pastificio, 8  
06087 Ponte San Giovanni - Perugia  
Tel. (075) 5990950 - 5990970

Crimine... quindi vittime e delinquenti, indagini e processi, punitività e assoluzioni, carcere e giustizia (o ingiustizia, a seconda delle preferenze o delle contingenze). A volte si arriva persino a scomodare concetti assoluti come bene e male, riproposti con manichea puntualità ove risultino latitanti spiegazioni leggermente più dotate di senso logico e consequenziale.

Tant'è, i sostantivi richiamati sono alcuni di quelli più frequentemente usati per delineare un ambito che non ha bisogno di ulteriori presentazioni, non fosse altro che per il fatto che negli ultimi trent'anni forse non ce ne sono stati altri in grado di eguagliare la sua impennata in termini di attenzione mediatica, interesse politico, polemiche a vari livelli.

Una narrazione assidua ed insistente, quella sul crimine. Ed il termine "narrazione" non è casuale, visto e considerato che sono proprio le diverse modalità di raccontarlo e di qualificarne l'entità, il disvalore, la pericolosità, che creano poi rappresentazioni terrificanti ma in fondo anche impregnate di fascinazione, come del resto dimostra quotidianamente una sovraesposizione mediatica a volte morbosa che si manifesta attraverso prodotti per l'intrattenimento (l'inflazione di film e fiction sul tema) e discutibili ricostruzioni giornalistiche commentate da immancabili esperti o sedicenti tali.

Tra il crimine ed il racconto che se ne fa esiste un legame a doppio filo, che si autoalimenta e va ben oltre la propensione a spettacolarizzare (che rappresenta comunque un elemento rilevante sul piano socioculturale complessivo), per fondare invece un'incessante trama, un meccanismo ben oliato in grado di attivare a comando, e con una valenza inesorabilmente politica, tutto un orizzonte di comportamenti ed orientamenti.

Si tratta di una narrazione costituita sovente da dogmi, come quello della crescita costante dei reati o della comunità sotto assedio, e poco importa che gli studiosi più accorti ed attenti dal punto di vista metodologico invitino a prestare cautela nell'interpretazione e nella lettura dei dati sulla criminalità, che generalmente necessitano - più che di urla che rilanciano l'allarme di turno, dell'emergenza "qui ed ora" - di analisi caute e di lungo periodo per poter misurare in modo apprezzabilmente corretto tendenze, oscillazioni e picchi di crescita dei fenomeni.

Una narrazione differenziale, manipolativa, volta alla consacrazione di un punto di vista ideologico, che punta il dito quasi sempre verso il crimine di strada con l'intento di allargare la forbice penale verso il basso (le "memorabili" battaglie bipartisan nei confronti della penalizzazione delle cosiddette inciviltà urbane) e restringerla verso l'alto (la crescente benevolenza verso i crimini dei potenti, configurati non come tali ma come semplici "marachelle"), tendendo possibilmente a tralasciare le conseguenze quantificabili in termini di carcerazioni, costi sociali e costi umani.

Ma è su questo *humus* che fioriscono la diffusione dei controlli sociali e la crea-



Il mito della tolleranza zero

# Una storia criminale

Gian Paolo Di Loreto\*

zione di nuove "classi pericolose", considerate tali non tanto per i comportamenti effettivamente agiti, quanto in misura del loro essere portatrici di un fastidio, di una indesiderabilità, di una minacciosità in grado di rappresentare di per sé un indice di rischio per la comunità dei sani. E' su questa base che si dipanano con regolarità "pacchetti sicurezza" propagandati ed attuati senza risparmio di energie né mezzi mediatici; pratiche ed esperienze di *crime control* quali la onnipresente "tolleranza zero", che trova la sua destrissima origine in quel "modello Giuliani" allegramente sbandierato nella tarda estate del 2007 anche da ministri dell'ultimo governo italiano di centrosinistra, ma la cui validità, secondo consolidata letteratura scientifica, è inversamente proporzionale alla sua dirompenza sul versante della discriminazione sociale e razziale; la pletera di ordinanze municipali più o meno "creative", molto spesso grottesche nella loro puntigliosa quanto inutile

ossessione di controllo.

Fatto sta che attorno a questi approcci si è ormai consolidata una formazione culturale che non risente affatto dell'andamento dei fenomeni ed il cui seguito è talmente ampio da renderla pressoché inattaccabile a fronte delle ormai residuali critiche, rimandate senza troppi sforzi al mittente con slogan o affermazioni del tipo "non è tanto importante il dato relativo alla criminalità effettiva, quanto la sua percezione, l'insicurezza da parte della gente".

Ed è intorno al concetto di insicurezza ed a come esso viene declinato che si gioca un'altra partita fondamentale: perché quando essa tende ad assumere un carattere generale per il fallimento da parte dello Stato nel garantire sicurezza economica e sociale, il mostrare la forza contro determinati individui considerati criminali, vista la grande attrattività dell'opzione punitiva, che simboleggia una risposta pronta, dura e decisiva, di riaf-

fermazione del mito della sovranità statale e quindi di soluzione di problemi seri ed ansiogeni come quelli del crimine, diviene via via più funzionale alle difficoltà dello Stato stesso di contenere le tensioni sociali entro livelli accettabili, un'efficace dissimulazione in grado di fornire una falsa sensazione di sicurezza.

Ma torniamo alle carcerazioni ed ai costi sociali ed umani di cui si è fatto prima un rapido cenno: le informazioni di cui dispongono gli studiosi fanno pensare che la dimensione della popolazione carceraria dipenda non tanto dagli effettivi tassi di criminalità, quanto dalla severità delle pene e più in generale dalla politica penale che un paese segue. Forse non è un caso che il modello di riferimento imperante di tutta questa costruzione che si è cercato di descrivere, la già menzionata "tolleranza zero" e le sue varianti giudiziarie come la famigerata "Three strikes and you're out" (termine preso in prestito dal baseball che tradotto vorrebbe significare che alla terza infrazione sei fuori, ma inserito nel contesto penale ciò va inteso come "fuori dalla società", perché scatta l'ergastolo), abbiano concretamente prodotto in Usa una situazione schizofrenica in cui per circa un ventennio l'andamento della criminalità, a fronte di un dato in calo, ha invece prodotto una carcerazione in costante crescita e che ormai ha superato da un pezzo (e di parecchio) la simbolica soglia dei due milioni di detenuti, con un tasso di circa 1000 detenuti ogni 100.000 abitanti.

Ed anche in Italia basterebbe valutare con sufficiente attenzione, come qualche studioso sta facendo già da tempo, l'impatto sulla popolazione carceraria italiana di leggi come la Fini-Giovanardi (droghe), la Bossi-Fini (immigrazione), la cosiddetta ex Cirielli (modifiche al codice penale e alla legge n. 354/1975). Perché se è vero che qui da noi la situazione a livello di tassi di carcerazione (circa 110 detenuti ogni 100.000 abitanti) è sicuramente ben più limitata rispetto a quella statunitense, tuttavia si è registrato un incremento verticale nella popolazione detenuta dalla situazione post-indulto in poi, con un numero di presenze in carcere che oggi si aggirano intorno alle 70.000 unità a fronte di una capienza delle carceri italiane di circa 45.000 posti, e che porta con sé condizioni disumane, disagio psichico diffuso, suicidi, mancanza della possibilità di fruire di attività trattamentali. Un aumento vertiginoso che colpisce, tra l'altro con un livello di intensità superiore al resto delle regioni italiane, i quattro istituti carcerari umbri (Perugia Capanne, Terni, Spoleto, Orvieto), nei quali il numero complessivo di detenuti è passato dai 658 del giugno 2007 ai 1555 dell'aprile 2010.

Questi numeri sono il risultato impietoso, le conseguenze degli approcci sopra descritti e di una certa modalità di narrazione della questione criminale, che abbiamo cercato brevemente di delineare. Forse è arrivato il momento di operare una sana opera di destrutturazione e di iniziare una narrazione differente.

\*Criminologo

Primo Tenca  
Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia  
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it



Un'intervista al romanziere Michael Gregorio

# Ragionevoli dubbi

Maurizio Fratta

**M**ercoledì 12 maggio la corte di Assise del tribunale di Terni ha condannato a tre anni ed otto mesi di reclusione Michele Fabiani e a due anni e sei mesi Andrea Di Nucci perché ritenuti responsabili di aver costituito un'associazione sovversiva con finalità terroristiche. A Damiano Corrias e Dario Polinori sono stati inflitti un anno ciascuno per reati diversi. Pur in assenza di elementi concreti - armi, disponibilità economiche, piani eversivi - è stata pronunciata una sentenza pesante. Abbiamo chiesto un giudizio sulla vicenda a Daniela De Gregorio e Michael G. Jacob, autori di gialli di successo con lo pseudonimo di Michael Gregorio.

Il magistrato protagonista dei nostri romanzi, Hanno Stiffenits, li avrebbe rilasciati subito. Ci sembra essere di fronte ad un caso clamoroso di malagiustizia, in quanto l'accusa di associazione sovversiva con finalità terroristiche non è stata dimostrata. Il pm, Manuela Comodi, nella sua requisitoria finale, ha letto un elenco lunghissimo degli attentati attribuiti ad un'organizzazione anarchica, la Coop-Fai, aggiungendo che i danneggiamenti (assai minori) registrati a Spoleto nel 2007 erano da attribuire alla stessa matrice. Ma dove sono le evidenze che lo dimostrano? Poco prima della sua morte l'anno scorso, uno dei 5 ragazzi, Fabrizio Reali, ci ha raccontato com'è andato il blitz delle forze del Ros sotto il comando del Generale Ganzer (ormai noto per la sua condanna in primo grado a 14 anni di galera per traffico di droga e kalashnikov), il 23 ottobre 2007. Poco dopo le cinque del mattino, Fabrizio si è svegliato con una pistola premuta contro la sua tempia e la domanda insistente: dove sono le armi? Ritenevano che Fabrizio fosse colui che aveva procurato le armi al gruppo terrorista. E dove erano "nascoste" queste armi? Cacciatore di cinghiali, Fabrizio aveva comperato molto tempo fa due pistole da tiro, che aveva rivenduto poco dopo in quanto la caccia non lo interessava più. Tutto era stato regolarmente denunciato alla questura a Spoleto, ma qualcuno non aveva trasmesso l'informazione ai carabinieri. Anni dopo i ROS hanno pensato che Fabrizio avesse ancora quella pistola e gli sono piombati addosso. Le armi non erano né in possesso suo, né di nessun altro dei malcapitati. E' solo uno dei tanti esempi di errori, mancanze di verifica, incongruenze ed incertezze nelle prove.

Avete accennato agli inizi della storia, a quel 23 ottobre 2007, il giorno della operazione mediatico-militare che portò agli arresti di Michele e dei suoi amici. Ve ne ricordate?

Il nostro balcone e quello di Michele Fabiani erano contigui. Lo conoscevamo bene. Spesso parlavamo guardando il panorama della Rocca e di Monteluco. Nei mesi immediatamente prima dell'arresto, noi due e Michele avevamo allestito un presidio davanti al così detto "eco-mostro della Posterna" insieme ai membri di gruppi ambientalisti e anche politici. Alle 5 del mattino, il 23 ottobre, c'è stato il blitz. Noi dormivamo. Non abbiamo sentito niente, finché abbiamo guardato la televisione. Al

limite dell'incredibile. Cinque arresti a Spoleto, la presidente della Regione Umbria Lorenzetti che va a ringraziare il Generale Ganzer per il pronto intervento e lo scampato pericolo. Tutto prima di sapere se gli arrestati erano veramente colpevoli. Si è anche detto che era stato fermato un gruppo pronto a fare un salto di qualità. Un fantasioso teorema calato sulla testa di un gruppetto messo insieme per caso. Nel commentare la sentenza di condanna il Comitato 23 Ottobre ha ricordato come per fatti analoghi, uno dei quali avvenuto in Umbria nel 2009, le cose si siano risolte con una semplice denuncia per minacce a



pubblico ufficiale. Non così per la vicenda dell'Imam di Pontefelcino. Per accusarlo di associazione con finalità terroriste è bastata la partecipazione a corsi di arti marziali e la frequentazione di siti internet legati al mondo del Jihad. A che cosa è dovuta, a vostro parere, questa differenza?

Ci limitiamo alla vicenda di Spoleto, che conosciamo meglio. Il pm ha voluto ad ogni costo indicare l'esistenza di una cellula Coop-Fai in Umbria. Indicare cioè che l'Umbria e i suoi dirigenti erano sotto attacco e in pericolo. In quel momento erano in atto in varie parti della regione proteste contro gli scempi, dimostrazioni per l'ambiente e contro l'ormai avanzata cementificazione del territorio.

Attraverso gli arresti quelle proteste, a nostro avviso, venivano indicate come un pericolo pubblico. Nelle diverse sedute del processo il teorema si è dimostrato fragile e costruito sulla sabbia. Purtroppo i profili dei cinque ragazzi di Spoleto corrispondevano agli "untori" da indicare come responsabili: un anarchico dichiarato e i suoi amici meno impegnati politicamente, ma pronti a passare qualche serata burlona. Persone anziane come noi o rappresentanti di organizzazioni come Italia Nostra, Legambiente o Wwf sarebbero stati poco probabili come terroristi. In questo modo si è tentato di stabilire un precedente per stroncare qualsiasi protesta contro le decisioni delle auto-

rità centrali: in seguito agli arresti, ogni protesta a difesa dell'ambiente in Umbria si è affievolita.

Non saranno proprio le appartenenze a precise idealità politiche, o magari a comunità islamiche, a condizionare se non a predeterminare gli esiti di alcune vicende giudiziarie?

Il fatto che Michele Fabiani, e lui solo, è un anarchico dichiarato, ha fatto buon gioco all'accusa. Ma come lui stesso ha sostenuto, e come possiamo testimoniare in numerose occasioni, Michele non è contenibile entro lo schema di qualsiasi politica precisa. Proprio non ce l'ha. È anarchico! Per esem-

sa di "terrorismo" per la genericità con la quale viene usata a determinare possibili abusi?

Non siamo preparati per rispondere alla domanda sotto l'aspetto legale o sociale, l'impressione è che questo processo sembra andare in quella direzione. L'accusa di terrorismo mette l'accusato (che si dovrebbe presumere innocente fino alla condanna definitiva) su un diverso piano giuridico. Michele e gli altri hanno passato molti mesi in isolamento, incarcerazione in prigione e a domicilio. Michele ha celebrato il suo ventunesimo compleanno da solo in una cella nel carcere di Capanne. Non è giusto per nessuno. Le esistenze di questi ragazzi e delle loro famiglie sono state devastate. E se tutto questo serviva solo a sostenere un teorema, la vicenda diventa ancora più terribile.

Uno degli avvocati della difesa ha dichiarato che si sono condannate le idee in mancanza dei fatti. Condividete tale opinione?

Di per sé le sentenze dimostrano quanto debole fosse l'accusa, evidentemente non del tutto condivisa dai giudici. Si può dare meno della metà della richiesta dell'accusa se si ritiene che siano colpevoli? Un giudizio troppo mite se sono colpevoli di quello di cui li si accusa, e terribilmente pesante se sono innocenti. Abbiamo l'impressione che la patata bollente sia stata passata al giudice del prossimo livello, nella speranza che intanto sia dimenticata la messa in scena da Hollywood dell'operazione Brushwood, e quello che è costata al contribuente per prendere cinque persone alla cui porta avrebbero potuto bussare due carabinieri a testa. Nel frattempo i ragazzi sono senza lavoro e senza speranza di trovarlo. Due di loro sono ancora bollati come terroristi fino a che l'appello non metterà a posto le cose. E qui tocca reiterare un tema importante in questa sentenza: quello che concerne l'associazione sovversiva con finalità terroristiche. Con chi si associavano? Solo fra di loro due? Sarebbe una cellula terroristica da Guinness dei primati. La più piccola mai registrata! Il Pubblico Ministero ha sempre nominato la Coop-Fai senza mai determinare se questi ragazzi avevano qualsiasi contatto o ne facevano parte.

La lunga carcerazione preventiva di Andrea e di Michele hanno dato idea di quanto sia difficile per le persone comuni difendere i propri diritti. Avete conosciuto tutti i ragazzi coinvolti in questa vicenda. Che ci dite di loro?

Sono ragazzi come tanti altri. Con una "piccola" differenza. Sono stati accusati di essere terroristi. E purtroppo, dato che spesso nella giustizia italiana deve essere l'imputato a dimostrare di esser innocente, ora devono aspettare i tempi lunghi della terribile macchina che li scagionerà. Su questo non abbiamo dubbi. Ma quanto tempo, e quanta ingiustizia devono subire? Speriamo che abbiano la forza di resistere. Possono farcela solo con l'appoggio di chi crede - come Geoffrey Chaucer settecento anni fa - e come noi oggi, che "la verità viene sempre alla luce".

**La sentenza che condanna i ragazzi di Spoleto**



## Pasolini e gli immigrati La profezia dell'accoglienza

Rosario Russo

**A** Lampedusa gli sbarchi continuano mentre di risposta l'accoglienza dei profughi nelle regioni italiane non si arresta.

Lo scorso 11 maggio da Manduria sono stati smistati qui in Umbria altri trenta profughi, nuovamente suddivisi nelle zone di Perugia e di Terni: il sistema di gestione resta sempre quello di costituire piccoli gruppi di immigrati, da ripartire su tutto il territorio locale per evitare ghetti e concentrazioni, cercando al contempo di favorire una modalità gestionale adeguata alle dimensioni delle realtà che si sono rese disponibili all'ospitalità, anche nella prospettiva di garantire una maggiore sicurezza da quella che negli ambienti dell'oltre Po viene definita "l'orda immigrata". Per questo nuovo afflusso di profughi, la "macchina della solidarietà" umbra ha riattivato la rete di strutture esistenti dell'Arci e della Caritas, già utilizzate l'11 aprile per accogliere i 328 giovani tunisini, arrivati direttamente da Lampedusa. Di questi, quasi tutti sono ripartiti in direzione di Francia e Germania, non appena è stato concesso loro il permesso di soggiorno temporaneo per "motivi umanitari" (non l'asilo politico, limitato a chi proviene da zone di guerra); sei, invece, hanno deciso di rimanere, per costruire la loro esperienza di vita qui in Umbria. La situazione sembra diversa per le persone in fuga dalla Libia, ma di varie provenienze: dalla Somalia, alla Nigeria, alla Costa d'Avorio, al Mali. Per loro, sarà necessario rivedere il sistema di accoglienza, da calibrare ora sul lungo periodo, con la conseguente necessità da parte degli operatori di mettere in atto dei percorsi specifici

d'integrazione che tengano conto anche dei tempi a lunga scadenza dei soggiorni. Resta difficile pensare che una semplice "macchina" della solidarietà possa bastare a rispondere ad un'esigenza di cambiamento che va ben oltre l'accoglienza *tout court* di un solidarietà militante da un lato e la piatta gestione burocratica dell'esistente "emergenza profughi" dall'altro.

L'esistenza di questo fenomeno migratorio - destinato a persistere - dovrà prima di tutto porre la necessità di "riconcepire" la presenza dei migranti come fatto organico non più separabile dalla nostra vita e dai nostri sistemi locali; solo uscendo dalla mera sistemazione logistica di chi arriva, si potranno individuare percorsi di integrazione e di inserimento, idee e progetti di un nuovo modello di sviluppo capace di vedere nella figura del migrante una risorsa per l'Umbria stessa. Per fare ciò non basta solo il buon auspicio delle istituzioni, ma c'è bisogno di una sinistra in grado di attuare quello che Pasolini già nel lontano 1962 consigliava di realizzare nel suo scritto corsaro *Profezia*, così recitando con impeto e forza: "Essi" insegneranno "ai compagni operai la gioia della vita", insegneranno "ai borghesi la gioia della libertà", insegneranno "ai cristiani la gioia della morte".

Dare voce, immaginario, potere simbolico ai migranti che arrivano in Umbria dalle sponde del Mediterraneo sarebbe il primo passo propedeutico, per la sinistra, italiana e umbra, per poter poi portare avanti proposte concrete di sviluppo in grado di valorizzare i migranti nel loro potenziale sociale e non solo in quanto cause di un problema emergenziale.

Una associazione antica  
contro i nuovi fascismi

# Anpi. Giovani e partigiani

Adelaide Coletti

**Q**uella uscita dal XV Congresso nazionale, conclusosi a Torino lo scorso marzo, appare un'Anpi rinnovata, determinata, più forte; decisa a superare ogni rischio di "reducismo" e consapevole di una sua rinnovata funzione, specie in un momento in cui nuove forme di razzismo, di intolleranza, di autoritarismo sembrano minare i fondamenti della nostra convivenza civile. Una notevole ripresa di attività ha consentito alla storica associazione dei partigiani di segnare una presenza in tutte le 110 province del paese: nonostante le difficoltà anche economiche, essa si è dotata di nuovi strumenti di comunicazione e ha potuto tessere e rafforzare relazioni e collaborazioni con l'associazionismo democratico e sindacale, con le nuove soggettività antifasciste. Sono nell'ultimo anno assai numerose le adesioni di giovani: più facilmente assumono responsabilità ed impegni in una associazione meno vincolata di un tempo a un qualche schieramento partitico e tuttavia forte della sua storia, della memoria, dei valori e principi dell'antifascismo che l'associazione rappresenta e difende, battendosi per il rispetto e l'attuazione della Costituzione.

L'Anpi, in Italia come in Umbria, sembra infatti intercettare un desiderio di partecipazione che non guarda più alle formazioni e alle forme tradizionali: percorsi di singoli, collettivi e movimenti che si battono in difesa dei beni comuni, contro i fascismi della contemporaneità, contro i tentativi di riscrivere la storia e di spazzare via la Costituzione, la più grande eredità lasciata dalla Resistenza all'Italia democratica. Nella nostra regione alle già numerose sezioni (undici solo nella provincia di Perugia) se ne stanno aggiungendo di nuove, già in fase di costituzione.

E' anche il risultato di un attivismo concreto e capillare, testimoniato dalle tante iniziative organizzate su tutto il territorio regionale: convegni, dibattiti, manifestazioni che percorrono la duplice direttrice della memoria e dell'impegno quotidiano nei conflitti e nelle contraddizioni del presente. La Resistenza, attraverso il costante collegamento tra passato e presente, cessa così di essere una "vecchia gloria" e assume una dimensione esistenziale, percorrendo una traiettoria politica.

La memoria diventa leva per suscitare nelle nuove generazioni consapevolezza di sé e del proprio futuro, imparando da ciò che è stato, guardando avanti, perché il paese cambi con il coraggio di osare strade e percorsi nuovi che lo liberino dalla decadenza in cui sembra precipitato.

Nel corso degli ultimi due mesi il rinnovato attivismo si è espresso, oltre che nelle celebrazioni del 25 aprile e nelle commemorazioni - dei martiri di Camorena di Orvieto e della Prima Brigata Proletaria d'urto di San Faustino a Pietralunga, per citarne alcune -, anche nei convegni organizzati dalle

sezioni territoriali dell'Anpi di Marsciano, Spoleto, Terni e Perugia.

Quest'ultima, nell'intitolare la propria sezione a Mario Bonfigli e Milan Tomovic, in collaborazione con l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea e con il Coordinamento nazionale per la Jugoslavia ha rilanciato la riflessione storica sulla presenza dei combattenti jugoslavi (e stranieri in generale) nella Resistenza umbra, recen-



temente aperta con la presentazione in diverse città del volume *Toso. Memorie di un combattente partigiano montenegrino*.

Da segnalare inoltre i numerosi interventi delle partigiane e dei partigiani nelle scuole e la presa di posizione del Comitato Provinciale di Perugia - presieduto da Francesco Innamorati - in difesa dell'articolo 11 della Carta, per la fine dei bombardamenti in Libia e delle missioni di pace effettuate con le armi e la forte preoccupazione espressa dal Comitato Direttivo dell'Anpi Provinciale di Terni per le manifestazioni di gruppi di estrema destra sul territorio.



Intra. Biblioteche tematiche nei piccoli comuni

# La favola del libro perduto

Silvia Colangeli



**U**na chiacchierata con Giuseppe Bearzi, giornalista e presidente di *Intra*, associazione che si occupa da qualche anno di recupero e catalogazione di libri, con lo scopo di fondare biblioteche tematiche e rivalutare i piccoli centri umbri.

**Come e quando è nata la vostra associazione?**

Sono arrivato in Umbria nel gennaio 2006. Iniziando a vivere in questa realtà ho potuto scoprire il fascino, le potenzialità turistiche e le bellezze ambientali di questi luoghi. D'altra parte è sotto gli occhi di tutti il problema del calo demografico, derivante in gran parte dal fatto che i giovani, non potendo inserirsi con facilità nel tessuto lavorativo della zona, lasciano questi paesi decretandone inequivocabilmente il degrado o la loro riduzione a centri-dormitorio. Volendo fare qualcosa per combattere questa situazione abbiamo deciso di partire dai libri. *Intra* è nata nel 2007 e presto si è estesa oltre il gruppo di fondatori, a soci e sostenitori provenienti anche dall'estero.

**Che cosa sono le biblioteche dei libri salvati?**

Abbiamo iniziato raccogliendo libri editi e inediti fra enti, scuole e cittadini disposti a donarli: in questi anni sono stati raccolti oltre trentamila libri, cassette, vhs, dvd, riviste e spartiti. Il passo successivo è stato ordinarli e catalogarli, ma soprattutto è stato fondamentale trovare gli spazi per costituire biblioteche che vedessero attivamente coinvolti i cittadini, ai quali è stato chiesto di esprimersi sul tema della biblioteca e sulle attività complementari che da questo progetto sono derivate. Per esempio nell'autunno 2009 a San Venanzo di Terni si è costituita una biblioteca-museo sui magmi e vulcani, proprio per valorizzare la peculiarità dell'unica area

vulcanica della regione.

**Quali sono le principali attività di *Intra*? Avete avuto modo di verificare il successo del vostro operato?**

Il processo non è stato immediato, ma in questi pochi anni abbiamo riscontrato che le biblioteche dei libri salvati sono riuscite ad attrarre diverse categorie di utenti, tornando ad essere il centro di attività sociali e culturali di tutti i tipi: conferenze e dibattiti a cui hanno preso parte ospiti internazionali, corsi e concorsi, escursioni, collaborazioni con scuole e università, spettacoli teatrali. Questo dimostra come sia possibile creare concretamente anche nuove prospettive economiche e lavorative per questi territori, puntando ad attrarre per esempio turisti poco interessati al mordi e fuggi e desiderosi di conoscere realmente le tradizioni, i cibi e la cultura dei luoghi che intendono visitare.

**Come finanziate tutto questo? C'è stato un supporto attivo da parte di enti locali, scuole e università?**

L'associazione si finanzia attraverso il tesseramento e i proventi ottenuti dalle attività organizzate nel corso di questi anni. Di primaria importanza si sono rivelate le donazioni di materiale e le concessioni di luoghi e spazi per ordinare e catalogare libri, oltre che il supporto attivo delle comunità locali. Le collaborazioni con gli enti sono frutto di sensibilità personali e progetti specifici, per ora non ci sono convenzioni a lungo termine con Regione e fondazioni. Più collaborativi sono i piccoli Comuni e i commercianti, che sentono l'esigenza di riqualificare il loro territorio e creare nuovi impulsi per il turismo.

**Quali sono i target più recettivi al salvataggio dei libri? Vi sembra che anche i giovani percepiscano l'esigenza di recuperare**

**il patrimonio librario e rivitalizzare le biblioteche?**

I bambini apprezzano molto le nostre iniziative. Per loro organizziamo di continuo corsi, escursioni e spettacoli. Purtroppo lo stesso non si può dire dei giovani, più scettici e distratti da altre attrattive. Non so se si tratti di miopia o difficoltà di comunicazione, ma proprio *Intra*, con le sue attività, intende aprire la strada a nuove prospettive occupazionali, soprattutto per i giovani che intendono vivere questi luoghi: oltre a impieghi nel settore turistico concepito secondo questa filosofia che potremmo definire "bed and book" anche il restauro, la conservazione e la catalogazione di libri richiederebbero figure professionali qualificate. Una maggiore collaborazione con l'università ci permetterebbe di individuare i più sensibili a queste tematiche per avviare collaborazioni su vari fronti.

**Un'ultima provocazione: non sembra un po' retrò un progetto che vede nell'era di internet le biblioteche come centro di sviluppo culturale e turistico?**

I libri sono ancora oggi indicatori utili per valutare i gusti e le tendenze: attraverso la loro evoluzione (o involuzione a seconda dei periodi) si può capire molto di un'epoca.

Oggi andiamo verso l'iPad, un'altra tecnologia utile per diffondere e conservare cultura. Ma riguarda i libri editi.

Le nostre biblioteche vorrebbero essere luogo di diffusione per testi mai pubblicati: *Intra* concepisce gli inediti come ulteriore e curiosa attrazione per il turista o l'appassionato che intendiamo portare in questi luoghi.

I nostri progetti dimostrano concretamente che i libri sono insostituibili e possono rappresentare ancora oggi un punto di partenza per sviluppare attività non solo culturali, ma anche economiche e sociali.

## Chips in Umbria Giovani hacker crescono

Alberto Barelli

**U**mbria: terra di santi e hacker? Beh, le cose non stanno proprio così. Ma se di santi la regione ne può vantare molti, ci sono buone possibilità che giovani hacker crescano. Di sicuro c'è che mai, come in questo momento, nella terra di San Francesco si sta "seminando" la filosofia *hacker*, per il futuro c'è solo da... non dare limiti alla provvidenza.

Soltanto negli ultimi mesi gli umbri che non vogliono accontentarsi di essere utenti passivi del computer e delle nuove tecnologie hanno avuto l'occasione di partecipare ad appuntamenti di eccezione, che hanno avuto per protagonisti figure di primo piano a livello internazionale.

L'ultima iniziativa in ordine di tempo si è tenuta a fine mese nell'ambito del Festival della scienza e della filosofia di Foligno e ha visto tra gli ospiti Vincenzo Iozzo, intervenuto sul tema *Hacker, navigatori e reti*. Recentemente Iozzo, tanto per dare un'idea di chi stiamo parlando, si è aggiudicato uno dei premi del ConSecWest, il più importante ed avanzato meeting mondiale riguardante le sicurezze di *software* ed *hardware*, "espugnando" in appena venti secondi un iPhone attraverso il suo browser Safari...

L'*Hacker's corner* è stato invece uno dei momenti più interessanti del Festival Internazionale del Giornalismo di Perugia e ha visto la partecipazione di nomi del calibro di Claudio Agosti, Raoul Chiesa, Alessio Pennasilico e Fabio Pietrosanti, ben noti per essere impegnati in progetti per la diffusione della consapevolezza dei rischi che si possono correre utilizzando le nuove tecnologie, soprattutto per i pericoli della violazione della privacy e degli strumenti e delle tecnologie in grado di veder garantita la libertà di espressione. Che gran parte dell'edizione di questo anno sia stata dedicata al comparto digitale è un dato di fatto. Significativo è che gli organizzatori, nel tracciare un bilancio dell'evento, abbiano voluto evidenziare come "forse proprio dai maggiori esperti della rete, gli *hacker*, è giunta l'iniziativa più interessante e 'utile' di tutto il festival, almeno per quanto ha riguardato il comparto dell'informazione digitale". Nell'arco della due giorni di studio gli esperti di *hacking* hanno tenuto una serie di *workshop* dedicati a molteplici argomenti, relativi all'analisi degli strumenti informatici utilizzati comunemente dai giornalisti nello svolgimento della professione e si sono incentrati sulle tecniche da utilizzare per veder assicurato un buon livello di sicurezza e anonimato *on line* in ambienti repressivi.

Ma maggio è stato ancora una volta all'insegna del Linux Night, promosso nel capoluogo umbro dal Gnu/Linux User Group di Perugia. Ubuntu 10.10, Debian Squeeze, Fedora, Slackware: i più importanti programmi *open source* sono messi a disposizione di una nuova "pattuglia" di appassionati di computer. Ma se gli hacker umbri di domani non possono che nascere tra i giovani, una segnalazione particolare merita il convegno dedicato al software libero tenutosi nelle scorse settimane presso l'Ipsia "Cavour-Marconi", nel corso del quale, oltre al lavoro di laboratorio, gli studenti hanno avuto l'occasione di confrontarsi con i rappresentanti delle associazioni che sostengono l'open source. Che cento *hacker* fioriscano.

# Ritorno al futuro

Fabio Mariottini

**G**li anni Settanta, che nell'immaginario collettivo rimangono legati solo al "piombo" della lotta armata, in realtà hanno rappresentato per il nostro paese un momento di straordinaria vitalità sociale, politica e culturale.

E' in quegli anni, ad esempio, che si sono affermati lo statuto dei lavoratori, la legge 180 che cambiava il modo di intendere il disagio mentale e, in ambito culturale, si è prodotto un virtuoso intreccio tra arte e politica. Umbria jazz nasce proprio in quel periodo dal fortunato incontro tra la sensibilità delle istituzioni, e la lungimiranza di qualche "libero pensatore" convinto che questa musica potesse diventare il linguaggio del futuro. Una scommessa vinta.

Oggi le condizioni sono cambiate gli amministratori non rischiano più, i soldi sono sempre meno e la cultura, almeno nell'accezione governativa, è un inutile spreco di risorse. Una scommessa persa. Rimangono i privati, ma anche loro si mostrano riluttanti a investire in iniziative che non hanno un ritorno economico immediato. In questo quadro a tinte fosche c'è però ancora chi pensa che spendere soldi nella promozione della cultura non sia uno spreco ma una opportunità. E' su questo presupposto che prende vita il Waltex Jazz competition.

Nato dalla collaborazione tra l'etichetta discografica del gruppo Egea, la Radar records e l'azienda tessile Waltex tricot, il concorso è arrivato alla quarta edizione. La manifestazione, conclusa dopo una selezione iniziata nel mese di febbraio, il 4 maggio con un concerto del trio Dado Moroni, Joe Locke e Rosario Giuliani all'auditorium Santa Cecilia di Perugia, quest'anno ha premiato la formazione The Duet composta da Alessandro Bellavia (sassofono) e Roberto Rebufello (piano). Una scelta coraggiosa che, oltre alla qualità della performance, ha tenuto conto anche della capacità dei musicisti di spaziare, senza facili ammiccamenti, tra musica contemporanea e improvvisazione. Un piccolo ma significativo passo per uscire dalla cappa opprimente del conformismo e dalle logiche asfittiche del mercato. Adesso, la Radar records produrrà il cd del gruppo, che verrà distribuito nei circuiti ufficiali di Egea Distribution.



Dedalo a Perugia

## Tutto fa brodo

Enrico Sciamanna

**I**n questa primavera così tipica, poco piovosa, una vera e propria mezza stagione come ai vecchi tempi, con tanto di elezioni, mentre alcune mostre (il periodo è stato avaro) si vanno via via smontando, si è in attesa di conoscere le opere dei protagonisti della Biennale di Venezia decentrata. I loro nomi hanno già fatto scalpore, anche se non si conosce la data in cui prenderà avvio, così come d'abitudine quando in ballo c'è un soggetto della risma di Vittorio Sgarbi, la cui nomina a responsabile del padiglione Italia è stato un errore nell'idea e nei risultati, semplicemente perché la mostra lagunare tratta l'arte contemporanea e lui di arte contemporanea non ne capisce, così come non capisce di organizzazione.

A Perugia nel pieno del mese di maggio e fino al 12 giugno a palazzo della Penna si onora Dedalo. I riferimenti all'artefice per antonomasia sono ripetuti nelle presentazioni e i più dotti ricordano che a lui non si associano soltanto le antichissime invenzioni e il notissimo labirinto, ma che, esaltando Buschetto, nella cattedrale pisana, proprio al mitico architetto lo si paragona, in quanto non distruttore di città - com'è invece Achille - bensì costruttore. Infatti in questa mostra di città si parla di Perugia in primo luogo, ma unita a due città gemellate: Tübingen ed Aix en Provence.

Al secondo piano di Palazzo Penna, dal 7 maggio *Dedalo* è visitabile, organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune in collaborazione con l'ufficio delle relazioni internazionali, chiusa, il lunedì.

Il curatore, Antonio Senatore, e il critico d'arte Fabio Castellani ne hanno illustrato i contenuti alla stampa il 6 maggio. In

esposizione sono opere di sei artisti: Francesco Biccheri, Francesco Capponi, Francesco Ciavaglioli, Ivan Fringuelli, Hanna Smitmans, Fanny Mignon. Queste ultime due rappresentano le città gemelle di Tübingen ed Aix-en-Provence, mentre gli artisti perugini sono tutti ex allievi dell'Accademia. *Dedalo* dichiara di costituire un elemento di continuità con le due mostre del progetto Forma Urbis, allestite lo scorso anno presso lo spazio espositivo "Combo", il cui fine era quello di abbozzare una visione attuale della topografia di Perugia, attraverso l'aggiunta di diverse forme artistiche.

Il confronto con il labirinto, alcuni lo hanno sentito come obbligatorio, tanto che hanno forzato le loro costruzioni, fino a far apparire labirintica la città *deplaçante* nella babele degli edifici, sovrapposti o osservati da una molteplicità di punti di vista a 360°. Tale è la fotografia stenopeica in multiesposizione, di Francesco Capponi o la stampa digitale di Francesco Biccheri, che si avvale di una ricca colorazione e virtuosisticamente sviluppa il suo labirinto anche in verticale, nel cobalto elettronico del cielo e in virtù di ciò ritiene di potersi intitolare - autoironicamente - una via.

Non diversamente l'elicopista da geometra ispirato di Ivan Fringuelli. Esula invece Francesco Ciavaglioli che pennella ad olio su tavola o tela intavolata, creando un effetto nebbia sulla città, riprodotta realisticamente, ma filtrata dalla memoria e propone anche visioni d'altrove, tra cui un omaggio criptico a Rembrandt su una latente Amsterdam.

Le ospiti sono due donne fotografe: Hanna Smitmans che si serve del digitale

e riecheggia, con molta maturità di impostazione e di taglio, il Basilico delle fabbriche, ma selezionando dettagli; Fanny Vignon, giovanissima e sensibile al tratto elegante, alla stampa accurata, all'inquadratura sofisticata della sua Aix che le offre soggetti diremmo quasi *vintage*.

Il tema, come detto, è quello del paesaggio urbano, tramite tecniche diverse, dalle elaborazioni digitali, alle foto analogiche, al più tradizionale olio, facendo risaltare lo specifico carattere della "labirintica" topografia dell'acropoli, anche attraverso il singolare ricorso all'eliografia.

Gli artisti locali, con un curriculum variegato, hanno curato l'esposizione nelle algide (e spesso vuote) sale del Palazzo, applicando opportune didascalie.

Singolare però che, nonostante le città gemelle siano una tedesca, l'altra francese, le iscrizioni rechino come seconda lingua l'inglese. Ciò che non è valso per il catalogo, la cui grafica è stata curata anche da Francesco Capponi, uno degli espositori, che nella sua essenzialità reca corposi e decisamente impegnativi testi in italiano: la presentazione accurata di Antonio Senatore e il potente saggio sul labirinto di Fabio Castellani.

Il progetto dichiarato, di cui l'iniziativa fa parte, si inquadra in quello più ampio della proposta di *PerugiAssisi capitale mondiale della cultura*, oltre che a stabilire - sono parole di Cernicchi - un'"ulteriore tappa nel processo di internazionalizzazione della città".

Tutto fa brodo e soltanto di una tappa si parla, ma, con il dovuto rispetto per artisti, curatori, organizzatori, non pare esserci una seria corrispondenza tra intenzioni e fatti.

# L'impossibile scommessa di Democrazia proletaria Né partito né movimento

Roberto Monicchia

La nota frase gramsciana che apre la ricerca di William Gambetta (*Democrazia proletaria. La nuova sinistra tra piazze e palazzi*, Edizioni punto rosso, Milano 2010), secondo cui la storia dei partiti è la "storia generale di un paese da un punto di vista monografico", potrebbe suonare vagamente ironica, riferita ad un'organizzazione che visse una costante precarietà militante ed elettorale. Tuttavia, la vicenda di Dp merita un interesse superiore al suo peso politico, perché è una sintesi emblematica del "lungo '68" italiano: si pensi solo che il congresso fondativo ha luogo nell'aprile 1978, in piena vicenda Moro.

Alle origini ci sono naturalmente i movimenti del 1968, che investono con particolare forza un paese dalla modernizzazione tanto rapida quanto contraddittoria. Tipico del '68 italiano è l'incontro dei movimenti giovanili con le avanguardie di fabbrica e le esperienze di "marxismo dissidente" attive dai primi anni '60. Da questi contatti fiorisce la stagione dei "gruppi" della sinistra rivoluzionaria: al Psiup si aggiungono "Manifesto", "Avanguardia operaia", "Lotta continua", per dire solo dei maggiori. Tutti condividono l'obiettivo di dare sbocco politico ai movimenti; ciascuno pensa di essere il nucleo del nuovo "partito rivoluzionario". I rapporti con movimenti e sinistra storica sono il banco di prova di queste ambizioni, mentre le istituzioni rivestono un interesse marginale; la sconfitta di Psiup e Manifesto alle politiche del 1972 provoca comunque un'accelerazione del processo che porta le due formazioni a fondersi nel "Partito di Unità proletaria per il comunismo". La vittoria sul divorzio spinge la nuova sinistra a un impegno comune per le amministrative del 1975, ma il cartello che inaugura nome e simbolo di "Democrazia proletaria" unisce Pdup e Ao (non Lc) solo in alcune regioni, ottenendo qualche risultato all'interno della generale avanzata delle sinistre.

Il nuovo e più serio tentativo unitario, cui aderisce anche Lotta Continua, ha luogo con le liste di Dp alle elezioni politiche del 1976. Vi concorrono la spinta dal basso per tenere insieme le energie dei movimenti e la convinzione di trovarsi alla vigilia di una svolta politica, con l'ingresso delle sinistre al governo.

Lo scarso successo di Dp (1,5% alla Camera), indica l'incapacità di incidere sulla base della sinistra storica e di raccogliere le istanze del '68, che premiano semmai il Partito radicale.

Paradossalmente, organizzazioni che hanno sempre considerato secondarie le istituzioni, entrano in crisi verticale proprio in seguito all'insuccesso elettorale. In realtà le elezioni del 1976 mostrano che il tramonto dei movimenti è già iniziato, e in breve esso, con i governi di unità nazionale e la lotta armata, diventerà disfatta. Lotta continua è la prima a "sciogliersi nella società", mentre il riesplodere di tensioni irrisolte porta il cartello elettorale alla separazione. Il Pdup raccoglie la maggioranza della formazione omonima e la minoranza di Ao, ma perde una parte del "Manifesto"; la maggioranza di Ao, insieme alla "sinistra" del Pdup e alla Lega dei comunisti di Romano Lupérini, prosegue nel progetto di Democrazia prole-



Mario Capanna da giovane

taria.

Il processo costituente di Dp mostra lo sforzo di amalgamare le culture di provenienza, tenendo conto della crisi che attraversa la forma partito e delle suggestioni provenienti dal movimento del '77. Tutto ciò viene messo a dura prova dalle elezioni

politiche del 1979.

Le sollecitazioni provenienti dalla "sinistra sindacale", sostenute all'interno da esponenti come Foa e Miniati, fanno tornare Dp sulla decisione già presa di presentare liste di partito, promuovendo invece una lista di "Nuova sinistra unita", cui però non

aderiscono né il Pdup né il Partito radicale. Il risultato è che, mentre il Pdup prende i voti di Dp del 1976 e i radicali raddoppiano i propri, Nsu si ferma allo 0,8% e non elegge alcun deputato.

Con la sconfitta i nodi rimasti in sospeso trovano una soluzione "naturale". Coloro che avevano spinto per la lista aperta - la componente sindacale e psiuppina - abbandonano il partito, che resta nelle mani dei dirigenti della vecchia Ao (Gorla, Molinari, Vinci).

La scelta di "resistere" non è scontata, se non altro per la gravità dei problemi finanziari: privata del finanziamento pubblico, Dp è costretta a ridimensionare l'esiguo apparato e in breve chiudono il "Quotidiano dei Lavoratori" e "Unità proletaria". Il volgere del decennio vede peraltro l'intera area della nuova sinistra sotto lo scacco dell'accusa di contiguità con il terrorismo. La decisione di andare avanti muove da una doppia convinzione: da un lato la necessità di preservare spazi per movimenti stretti tra terrorismo e repressione, dall'altro l'ipotesi di tenere aperta anche a livello istituzionale un'opposizione anticapitalistica.

Proprio in ciò si mostra la novità della dinamica di Dp: non più terminale fra gli altri di una spinta sociale che ha forza autonoma, l'azione istituzionale diventa decisiva. La conquista di un seggio al parlamento europeo (una settimana dopo l'insuccesso di Nsu) è cruciale, e non solo a livello finanziario: dal ruolo di "sentinella proletaria nell'Europa dei padroni", Mario Capanna avvia il percorso che porterà a restituire per lui la carica di segretario del partito. Vi è in ciò il segno di una fase nuova, che Dp subisce, ma che sa in certa misura utilizzare. E' il caso dei referendum promossi nel 1981 contro l'azzeramento della scala mobile nelle liquidazioni e per l'estensione dello statuto dei lavoratori alle piccole aziende. Dp impiega il tipico strumento radicale per mantenere un contatto con la realtà operaia, sempre più lontana dagli orizzonti della sinistra. La campagna mostra un discreto radicamento nelle grandi fabbriche, anche se Parlamento e Consulta la vanificano, evitando il voto.

Dp manterrà negli anni '80 un ruolo residuale ma significativo (entra in Parlamento sia nel 1983 che nel 1987), facendo da sponda a pezzi di movimento e ad avanguardie di fabbrica ancora attive.

L'originaria "permeabilità" ai movimenti è dunque l'elemento che le consente di resistere al mutamento di paradigma sociale in atto. Questo è vero, nonostante il dibattito interno faticosi ad adeguarvisi: le due proposte di tesi che si contrappongono al III congresso (luglio 1982), pur muovendo dalla comune coscienza della ristrutturazione capitalistica in atto, si dividono sulle vecchie diatribe tra "partitisti" e "movimentisti".

Il problema è che la corrente contro cui Dp rema non è che una pallida avvisaglia del maremoto che avrebbe alla fine del decennio travolto tutte le impalcature e i punti di appoggio delle sinistre vecchie e nuove, di partito e di movimento. Non averlo previsto né arginato non può essere una colpa da attribuire solo a Democrazia proletaria o alla nuova sinistra.

## Dp si racconta a Perugia

Sabato 28 maggio, alle 17.00 - 20.00

a Perugia, nella sede dell'associazione Vivi il Borgo corso Garibaldi 136, il Circolo culturale "primomagGIO" organizza la presentazione del volume

**Democrazia proletaria.**

**La nuova sinistra tra piazze e palazzi di William Gambetta, edito da Punto Rosso**

Sarà presente l'autore e con lui ne parleranno

**Giorgio Filippi e Luigino Ciotti**, due dei dirigenti umbri di Dp.

Saranno ricordati **Carlo Baiocchi e Paolo Vinti**.

All'incontro seguirà una cena che è concepita soprattutto

come un incontro di vecchi compagni, ma che non ne esclude di nuovi.



## Sapore di male

Salvatore Lo Leggio



Qualche anno fa, Walter Cremona, ragionando di “poesia civile”, al “sentimento del dolore, della pietà, della rivolta, che è prima e insieme dopo ogni prospettiva di civilizzazione” dava un nome: “la voce di Antigone”. Ci abbiamo pensato leggendo il suo ultimo, prezioso, libriccino di poesia, dal titolo emblematico, *Respingimenti* (Lietocolle 2011), in cui la voce di Antigone risuona in quella di poveri cristi che, cacciati dall’odio e dalla guerra, dal bisogno o dal sogno di una vita migliore, sbattuti dalle onde, decimati dai naufragi, faticosamente attingono le rive del Mediterraneo da cui li si vorrebbe respingere.

Tema della poesia dell’ultimo Cremona sono dunque la “Fortezza Europa”, le sue frontiere e i suoi guardiani; è probabile, vista la dedica al fratello Danilo e agli Human Beings, che all’origine dell’ispirazione sia anche il racconto dell’orribile naufragio di Porto Palo, a lungo nascosto e negato da autorità respingenti di destra e di centrosinistra, che il laboratorio teatrale perugino fece in *Dal Gorgol/Segnali*. Il punto di vista è quello dell’esule, simboleggiato dal pastore Melibeo della prima bucolica virgiliana, di cui, all’inizio della raccolta, è citato a mo’ di epigrafe ed efficacemente tradotto il “*Carmina nulla canam... che diventa “Non canterò nessuna canzone”*. Questo “straniamento” rimanda a un altro pastore, quello asiatico con cui Leopardi si identifica nel *Canto notturno*. Ma lì la voce cantante era dell’uomo-natura, ridotto ai bisogni

essenziali, mentre l’esule di Cremona è pienamente dentro la storia del nostro tempo. Oggetto del suo dire è il mondo unificato dallo sfruttamento e dalla violenza capitalistica: tanto le fughe quanto i respingimenti non sono pertanto destino dell’umanità, ma conseguenza dell’ordine costituito mondiale.

*Respingimenti*, che io non esito a definire un capolavoro, è di sicuro opera di svolta: a un fare poetico tentato dal nichilismo, che sembra preferire il gioco, l’allusione, l’evasione, Cremona contrappone la volontà di guardare in faccia alle catastrofi senza nulla nascondersi o nascondere. E tuttavia la

sua poesia conserva i tratti che la caratterizzavano fin dai primi versi d’amore e di rivoluzione: poesia materialistica, di sensi e sensibilità, di visioni, sapori, odori, suoni; poesia povera ed ecologica, che fa del riuso la propria bandiera e dà nuova vita a parole trite, stilemi del quotidiano, citazioni d’autore banalizzate. In *Respingimenti* la voce dell’esule, del tutto credibile in quanto tale, coincide con la voce del “poeta di provincia” e del Cremona che abbiamo imparato a conoscere e amare conserva i deliziosi imbarazzi, le squisite gentilezze, il tono dimesso.

Brecht lamentava l’impossibilità di “essere gentili” nei tempi orrendi in cui viveva e di ciò chiedeva perdono ai lettori. Sono persuaso che Cremona, in questa sua fatica, sia riuscito nel miracolo della non-violenza: usare la poesia come arma ed insieme conservarle tutta la gentilezza di cui è capace, coniugare la *pietas* verso l’umanità con la sentenza (e la condanna) irrevocabile che chiude la silloge: “l’assassinio è compiuto / e non c’è altro”. Questo libro mette fine a ogni polemica residua sull’impossibilità di una “poesia civile”. Per darne l’idea basterà un esempio, ispirato a una misura di cui discusse “la politica” nel nostro disgraziato paese: “Prenderanno le impronte digitali / anche ai bambini / ma come – tecnicamente – si fa / con quelle manine, con quei ditini / poi magari li mettono in bocca / così piccini dovranno assaggiare / che sapore cattivo ha il male”.

### libri

*Caratteri strutturali e scenari di sviluppo regionale. L’Umbria verso il 2020*, a cura di Bruno Braccalente, Associazione italiana delle scienze regionali, n. 46 Scienze regionali ricerche, Franco Angeli, Milano 2010.

E’ sempre difficile fare previsioni a medio-lungo termine, specie in una fase di crisi economica per molti aspetti inedita, e infatti a più riprese il curatore ed autore sottolinea come quella contenuta nel volume non sia una previsione quanto, piuttosto, una individuazione dei fenomeni strutturali in atto e di come essi continueranno a giocare nel prossimo decennio. Ancor più difficile risulta la previsione in un ambito ristretto come quello regionale umbro. Su 10 saggi, 6 sono dedicati a descrivere e analizzare le tendenze strutturali e solo nella parte finale del volume si individuano gli scenari futuri. L’analisi parte dall’assunto che l’economia

italiana stia uscendo dalla crisi, anche se con andamenti più lenti del resto delle economie capitaliste. I tassi di crescita ipotizzati si aggirerebbero intorno al 2%, con qualche decimale in meno in Umbria. In realtà in questo 2011 sembra che la crisi sia in ripresa e che aumenti il gap tra le economie emergenti e quelle occidentali. Le tendenze in atto evidenziano come negli ultimi anni ci sia stata una selezione nel manifatturiero a favore dell’alimentare e delle industrie di base, mentre in crisi sarebbero per un verso i distretti e per l’altro il tessile e la meccanica. Il terziario appare ancora troppo poco specializzato. Infine l’offerta di lavoro sarebbe in crescita, grazie ad una dinamica demografica più vivace e all’apporto dell’immigrazione, mentre la domanda si è strutturata su qualifiche basse e su personale a

bassa scolarità. Le indicazioni che si danno sono quelle volte a rafforzare i comparti manifatturieri di qualità e quelli vocati in direzione dei mercati internazionali: si auspica una scelta in direzione del terziario di qualità, un investimento in risorse umane e conoscenza, un’attenzione forte nei confronti dei centri storici e del patrimonio culturale come volani per un rafforzamento della vocazione turistica della regione, un forte impulso alla *green economy*. Come si vede cose che ormai in molti sostengono come frutto di un senso comune diffuso che in questo caso confina con il buon senso. Il difficile non è tanto proporle quanto farle.

*Memorie di guerra. Il passaggio del fronte nell’Alta Valle del Tevere (1944). Voci vicine e lontane*, a cura di Federica Barni e Antonella

Pirati, Sabbioni editore, Città di Castello 2010.

Due scuole, l’Itis Leopoldo e Alice Franchetti e la media Dante Alighieri di Città di Castello hanno nel corso dell’anno scolastico 2008-09 realizzato un progetto a rete che aveva come obiettivo quello di mettere in relazione la storia generale relativa al passaggio del fronte con la realtà locale. A tale scopo sono stati utilizzati “le testimonianze ed i documenti originali fornitici da coloro che nel tempo della loro infanzia, adolescenza o giovinezza vissero un capitolo così tragico della nostra storia. Dalle interviste gli alunni sono passati alla rielaborazione scritta delle stesse sotto forma di racconto”. Il coinvolgimento delle famiglie degli allievi è stato fondamentale per fornire i materiali di base. Il

primo capitolo è costituito da un’intervista a Gina Minciotti sorella del sacerdote don Antonio, che ricostruisce nel dettaglio le vicende della guerra e del passaggio del fronte a Città di Castello; un ampio apparato di note contestualizza le vicende narrate nel quadro nazionale ed internazionale. Segue un’ampia serie di testimonianze raccolte in un secondo capitolo, cui si aggiungono nel terzo medaglioni e ricordi di alcuni combattenti della Brigata San Faustino. Il quarto capitolo raccoglie testimonianze di tifernati che hanno vissuto l’esperienza della guerra lontano dalla città natale o come soldati o come prigionieri e internati. L’ultimo capitolo è, infine, dedicato alle fonti diaristiche raccolte nel corso della ricerca. Un ampio apparato fotografico correda il volume aumentando l’interesse. Nel complesso un lavoro impegnativo e puntuale, un’esperienza didattica per molti aspetti esemplare che dimostra come fonti non ufficiali siano in grado di fornire elementi utili per la comprensione di snodi fondamentali della storia nazionale e locale.

**Sottoscrivete per micropolis**  
**C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1**  
**Coordinata IBAN IT970010050300100000013112**

**Editore:** Centro di Documentazione e Ricerca  
 Via Raffaello, 9/A - Perugia  
 Tel. 075.5730934  
 e-mail: info@micropolis-segnocritico.it  
 Sito web: www.micropolis-segnocritico.it/mensile/

**Tipografia:** Litosud Srl  
 Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
 del 13/11/96 N.38/96

**Direttore responsabile:** Stefano De Cenzo  
**Impaginazione:** Giuseppe Rossi  
**Redazione:** Alfreda Billi, Franco Calistri, Alessandra Caraffa, Renato Covino, Maurizio Fratta, Osvaldo Fressoia, Salvatore Lo Leggio, Paolo Lupattelli, Francesco

Mandarini, Enrico Mantovani, Fabio Mariottini, Roberto Monicchia, Saverio Monno, Maurizio Mori, Francesco Morrone, Enrico Sciamanna, Marco Venanzi, Marco Vulcano.  
 Chiuso in redazione il 23/05/2011